



N° 9  
Settembre 2005



Direttore  
**Giuliano Poletti**  
Direttore responsabile  
**Massimo Tognoni**  
In redazione  
**Laura Lupo**  
Segreteria di redazione  
**Anna Colomberotto, Diletta Cereda**  
Direzione, Redazione e Amministrazione  
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma  
Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335  
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.coop  
Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024  
Progetto grafico e impaginazione: **Fabio Moriconi**  
Stampa: **Galeati Industrie Grafiche s.p.a.**  
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it  
Editore: **Edizioni Cooperative s.c.**  
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 517 del 28.11.2000  
Poste italiane S.p.A. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1  
DCB - Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

## La specificità dell'impresa cooperativa e i suoi strumenti di governance

Giuliano Poletti

*Il Presidente di Legacoop interviene con questa nota di precisazione e di commento nel dibattito sulla governance nelle imprese cooperative aperto su Il Sole 24 Ore da un articolo di Franco Locatelli, del 23 agosto scorso, nel quale si prendeva in esame, a partire dall'OPAcbe Unipol aveva annunciato di voler lanciare su BNL, un tema centrale del dibattito più recente sulle attività delle imprese, specie quelle di dimensioni maggiori: la governance, ossia quell'insieme di regole e di procedure volte a garantire agli azionisti, compresi quelli di minoranza, una reale partecipazione alla definizione delle scelte di impresa e alla loro corretta attuazione e gestione da parte del management. Il presente articolo è stato pubblicato da Il Sole 24 Ore del 3 settembre 2005*

Il confronto in corso sulle cooperative e la loro governance può rappresentare un passaggio utile e positivo se si tengono ben presenti alcuni elementi di fondo. Le cooperative, tutte, anche quelle maggiori per numero di soci o per valore dell'attività, sono società di persone che hanno come primo obiettivo soddisfare un bisogno dei soci. Per farlo al meglio agiscono in modo imprenditoriale ed il raggiungimento di adeguate soglie dimensionali e un utilizzo efficace di tut-

te le componenti del fare impresa (finanza compresa) sono una condizione imprescindibile.

Ma l'obiettivo rimane diverso da quello di una s.p.a che punta a massimizzare la remunerazione del capitale, così come diverso è il modo di utilizzo delle diverse risorse dell'impresa.

Proporre la trasformazione di cooperative in s.p.a per risolvere eventuali problemi di governance è una strada sbagliata (tacendo dei problemi di governance delle s.p.a che più di un intervento hanno sollevato).

Per altro la recente riforma del diritto societario ha introdotto - e su questo le organizzazioni cooperative hanno espresso pieno consenso - istituti volti a migliorare la governance delle cooperative e la partecipazione dei soci.

Ciò si è tradotto in una valorizzazione del voto capitario; nella possibilità, per le cooperative, di prevedere forme di partecipazione assembleare specifiche in funzione dei differenti interessi economici e mutualistici presenti; nell'obbligatorietà, in presenza di determinati parametri numerici e di diffusione territoriale, delle assemblee separate con specifici meccanismi di tutela delle minoranze; nella possibilità, per le cooperative di secondo grado (quelle dove i soci so-

no imprenditori, ad esempio nel settore agricolo o del commercio al dettaglio) di attribuire, seppure con dei limiti, il voto plurimo non in relazione alla partecipazione al capitale sociale, ma all'attività mutualistica svolta dal socio con la cooperativa.

Vale anche la pena ricordare che dal 1° gennaio di quest'anno è entrata in vigore una riforma della vigilanza sulle cooperative che ha, tra i suoi obiettivi di maggior rilievo, la verifica dell'effettiva partecipazione dei soci alle scelte dell'impresa. Inoltre, le cooperative più grandi sono sottoposte, per legge, all'obbligo di certificazione del bilancio: le cooperative certificate sono più numerose delle società quotate in Borsa ma non si può dire che le cooperative non sono controllate. Quanto al fisco poi è utile ribadire, ancora una volta, che non di agevolazioni si tratta, ma di un peculiare regime (riservato, si badi bene, alle sole cooperative e non certo alle società di capitali da queste partecipate o controllate) che compensa il sacrificio del socio in termini di rinuncia al profitto individuale a favore della destinazione degli utili di esercizio a riserve indivisibili (alle quali, cioè, il socio rinuncia per sempre) che vengono impiegate per il rafforzamento e lo sviluppo dell'impresa. Tra l'altro, non dovre-

be sfuggire ad osservatori attenti che, sulla scia della riforma del diritto cooperativo, l'applicazione di tale regime fiscale è oggi condizionata al criterio della prevalenza mutualistica nell'attività delle cooperative.

Le norme sul diritto societario cooperativo, sulla vigilanza e sulla fiscalità, non hanno ancora festeggiato il 1° compleanno, probabilmente sarebbe saggio per tutti e utile per le cooperative che hanno sopportato anni di incertezza normativa, attendere che l'esperienza di qualche tempo consigli i modi migliori per eventuali modifiche.

Nel frattempo si potrebbe riflettere sull'ipotesi che i risultati di crescita realizzati in questi anni dalle cooperative siano il frutto della loro "specificità", del fatto che accumulano e reinvestono quasi tutti i risultati conseguiti, che non sono vendibili, durano nel tempo e passano da una generazione di operatori a quella successiva, che puntano sulla fiducia sul protagonismo dei soci, che non possono "delocalizzare" e "quindi" sono costrette ad agire su altri fattori (ad esempio l'innovazione) per restare ed essere competitive. Sottolineare questi elementi non significa non avere presenti le debolezze e i limiti che segnano il modello cooperativo, ma consente di sostenere che è un bene per l'economia e la società italiane che sul mercato si misurino forme societarie diverse.

## Dpef: Legacoop, servono politiche che accrescano la competitività del sistema produttivo e le infrastrutture

*Il 22 luglio si sono svolte, presso le Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato, le audizioni delle parti sociali in merito al Dpef 2006-2009.*

*Pubblichiamo, di seguito, la nota predisposta dall'Area Economica e Politiche per la Competitività di Legacoop ed illustrata da Mauro Gori nel corso dell'audizione.*

Lo stato dell'economia italiana desta grande preoccupazione ed il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2006-2009 riconosce la perdita di competitività del Paese, per di più in un contesto di ripresa dell'economia mondiale, e delinea un quadro di tiepido ottimismo (+1,5% annuo) per il prossimo biennio da conseguirsi mediante politiche coerenti incentrate sulla crescita.

Anche gli ultimi dati riguardanti l'andamento del prodotto interno lordo, quelli relativi alla bilancia commerciale e quelli riferiti alla dinamica dei consumi confermano un quadro dell'economia italiana sostanzialmente bloccata. Particolarmente significativi, a conferma ulteriore di una incapacità

la nostra struttura economica di reagire alle sollecitazioni a cui è sottoposta, sono i dati che riconsiderano il disavanzo pubblico e, in particolare, le revisioni relative al quadriennio 2001-2004. L'aspetto rilevante non è tanto il rispetto o meno dei limiti previsti dal Patto di stabilità, quanto la circostanza che disavanzi assai più ampi di quelli preventivati non abbiano prodotto gli effetti espansivi che ci si poteva attendere. Disavanzi di tale portata, in presenza di un peso molto ridotto dell'onere per interessi, avrebbero dovuto, in linea di principio, sollecitare un aumento della produzione e del PIL significativamente più elevato di quello che si è concretamente realizzato. Preoccupa altresì che l'aumento dell'occupazione, pure significativo, non si sia tradotto, come normalmente avviene, in incremento dei consumi. Un simile andamento probabilmente evidenzia che la gran parte dell'aumento dell'occupazione in realtà possa essere stato il frutto di un processo di emersione di occupazione pre-esistente piuttosto che di effettiva creazione di nuovi posti di lavoro. Se questa diagnosi fosse fondata si

potrà determinare, forse, un aumento delle entrate fiscali ma non un concorso allo sviluppo della domanda interna.

Occorre inoltre evidenziare che l'attuale fase caratterizzata da tassi d'interesse molto bassi non ha influenzato in misura rilevante l'attività di investimento delle imprese, come invece è avvenuto per la propensione delle famiglie a investire nell'edilizia residenziale o in beni durevoli. Ma anche questa disponibilità delle famiglie, che ha concorso alla positiva dinamica del settore delle costruzioni che dura oramai da qualche anno, sta incominciando a flettere a causa della forte lievitazione dei prezzi delle abitazioni.

L'insieme delle informazioni disponibili mostra che le politiche volte a rafforzare la domanda interna hanno un effetto limitato sull'offerta nazionale. Quando dispiegano i loro effetti, e ciò non sempre avviene, tali politiche si traducono in realtà nel rafforzamento della domanda di produzioni esterne piuttosto che di aumento della produzione interna. E' quindi necessario porre l'accento sulle condizioni dell'offerta. Il cuore del

problema italiano, oramai è evidente, sta nella capacità dell'offerta di rispondere alle nuove caratteristiche della domanda sia nazionale sia estera.

E' questa la ragione principale che deve sollecitare la concentrazione di tutte le risorse disponibili e delle azioni possibili attorno all'obiettivo di creare le condizioni idonee, nel breve e nel lungo periodo, a far recuperare all'apparato produttivo la sua capacità competitiva ed a ristrutturarsi per aumentarla progressivamente. In questo quadro assumono rilievo strategico le politiche volte alla valorizzazione del capitale umano, alla diffusione dell'innovazione e della conoscenza, al potenziamento della dotazione tecnologica delle imprese.

Hanno operato, indubbiamente, anche fattori esogeni come la forte rivalutazione dell'Euro. Degli effetti negativi della rivalutazione hanno comunque sofferto anche altri paesi dell'Unione, pur non subendone i riflessi con la stessa intensità. La stessa Germania (che attraverso una congiuntura simile a quella italiana) mantiene un trend significativamente positivo relativamente alle esportazioni. Non si può non

rilevare, comunque, che la rivalutazione dell'Euro ha consentito di ridimensionare l'aumento dei prezzi di molti inputs decisivi per il nostro apparato industriale.

Se si vuole che la nostra economia riprenda la strada dello sviluppo, ad una politica di bilancio tesa al contenimento della spesa pubblica che il Governo ha avviato anche su forte sollecitazione dell'Unione Europea, occorre affiancare una politica che accresca la competitività del sistema produttivo mediante la crescita dimensionale delle imprese, la liberalizzazione di molti mercati e la lotta alle posizioni corporative e di rendita ancora presenti, nonché una politica di infrastrutturazione del paese, sotto il profilo fisico, tecnologico, degli apparati conoscitivi e del capitale umano.

L'attenzione al contenimento della spesa pubblica corrente ed alla riduzione del debito si tradurrà nell'applicazione "flessibile" del tetto del 2% introdotto con la finanziaria 2005, ossia con l'adozione di meccanismi selettivi e modalità premianti per i comportamenti virtuosi.

Segue a pag. 7

# Mediterraneo: il movimento cooperativo volano di sviluppo e di integrazione

Un convegno internazionale promosso da Legacoop il 14 e 15 luglio a Roma

La sede permanente di confronto tra le cooperative del bacino del Mediterraneo per lo sviluppo dell'area e per la promozione dei processi economico-sociali nel rispetto delle capacità produttive di ogni singolo Paese. È quanto ha annunciato il Presidente di Legacoop **Giuliano Poletti** concludendo le due giornate di convegno "L'impresa cooperativa, l'Europa e le regioni del Mediterraneo" che si è svolto a Roma il 14 e 15 luglio organizzato da Legacoop Lazio in collaborazione con Legacoop nazionale e la Camera di Commercio di Roma.

"Legacoop- ha annunciato Poletti- si impegna a promuovere una sede permanente di confronto e di promozione delle opportunità, di collaborazione economica e imprenditoriale fra le imprese cooperative italiane e dei Paesi del Mediterraneo in raccordo con gli strumenti esistenti di rappresentanza del movimento cooperativo e della economia sociale".

A tal fine, ha aggiunto Poletti, "Legacoop assume l'impegno di

convocare un incontro specifico fra le organizzazioni cooperative e le imprese ad esse aderenti interessate a questo progetto con l'obiettivo di arrivare a proposte operative condivise".

La proposta ha ricevuto l'approvazione ed il sostegno di autorevoli esponenti istituzionali intervenuti nel corso delle due giornate di dibattito, fra cui il Sindaco di Roma, **Walter Veltroni**, il Presidente della Regione Lazio, **Piero Marrazzo**, il Presidente della Camera di Commercio di Roma, **Andrea Mondello**, il Ministro delle Politiche agricole, **Giovanni Alemanno**, ed il Vice Ministro Attività Produttive con delega al Commercio Estero, **Adolfo Urso**, ed il presidente della Delegazione italiana PSE, **Nicola Zingaretti**.

L'invito di ospitare nella capitale la sede di incontro permanente delle cooperative del Mediterraneo era stato espresso in apertura del convegno dal Presidente di Legacoop Lazio, **Enrico D'Agostino**, che aveva indicato in esso "uno strumento concordato con i cooperatori degli altri paesi e che avrà il carattere

della concretezza, per qualificarsi come uno spazio aperto che valorizzi le attività in campo e ne promuova di nuove, mettendosi a disposizione di quanti vogliono intraprendere la strada della collaborazione, e che operi utilizzando anche gli strumenti messi a disposizione dall'Unione Europea per coinvolgere tutti i territori che lo vorranno".

Il convegno si è articolato in tre sessioni: la prima "Il Mediterraneo area di pace, scambi, sviluppo: gli scenari"; la seconda "Le prospettive del movimento cooperativo nelle regioni del Mediterraneo: il ruolo di Roma e del Lazio", la terza dedicata a "Sviluppo, lavoro, impresa - Le politiche delle istituzioni". Sono intervenuti i rappresentanti di organizzazioni ed imprese cooperative di vari Paesi Europei e della sponda meridionale del Mediterraneo, della Alleanza cooperativa internazionale, esponenti delle istituzioni europee ed internazionali, rappresentanti del mondo accademico. L'elenco completo degli interventi è pubblicato nel riquadro.

## L'impresa cooperativa, l'Europa e le regioni del Mediterraneo

Le pilastri su cui poggia il processo di integrazione tra Unione Europea e Paesi del Mediterraneo definito nel 1995 a Barcellona -democratizzazione, sviluppo economico e sicurezza- appaiono lontani dall'essere raggiunti: se ai progressi fatti nel campo delle collaborazioni economiche (livello di apertura dei mercati dei beni, accordi di associazione bilaterali) non si affiancheranno riforme e percorsi di integrazione sul versante politico-sociale, dei diritti e della sicurezza, rischia di essere vanificato l'obiettivo di fare del Mediterraneo una Zona di Libero Scambio nel 2010.

Eppure, che il Mediterraneo rappresenti, per tutta l'Europa e per l'Italia in particolare, un'area di importanza strategica per una serie di ragioni importanti -dalla lotta al terrorismo all'influenza sulle regioni medio-orientali, dalle problematiche connesse ai flussi migratori a quelle di

carattere più propriamente economico- è una consapevolezza diffusa, se la Commissione Europea (anche alla luce delle evoluzioni in atto in quest'area geo-politica e dello scenario europeo che si va delineando dopo l'allargamento ad Est) ha avvertito il bisogno di dare nuovo impulso al processo di Barcellona con una Comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo.

### La recente Comunicazione della Commissione UE

Nella Comunicazione si delinea una "agenda" per rafforzare, nei prossimi cinque anni, il partenariato euromediterraneo puntando su tre ambiti cruciali: l'istruzione (proponendo di aumentare almeno del 50% la quota di contributi destinati al settore), la crescita economica sostenibile (con la proposta di dare impulso alla liberalizzazione degli scambi nei settori dell'agricoltura e dei servizi,

alla convergenza della regolamentazione e a maggiori investimenti) i diritti umani e la democrazia.

### Il ruolo del movimento cooperativo

Nella sua Comunicazione, la Commissione UE sembra insomma aver abbandonato una visione economico-centrica in favore di una maggiore attenzione al piano politico-sociale e culturale. È un'impostazione che il movimento cooperativo giudica più rispondente all'esigenza di promuovere un vero processo di integrazione, al quale intende apportare il proprio contributo specifico.

Da sempre attenta alle evoluzioni in atto nella regione Euro-Mediterranea, Legacoop, è impegnata, attraverso i rapporti con le organizzazioni cooperative della sponda Sud del Mediterraneo ed all'interno dell'Alleanza Cooperativa Internazionale,

a favorire lo sviluppo dei movimenti cooperativi nell'area, nella convinzione che il modello cooperativo, grazie ai propri valori di riferimento ed alla rete internazionale in cui è inserito, possa costituire un volano di integrazione e sviluppo sul piano sociale ed economico.

### Un lavoro congiunto con le organizzazioni cooperative del Mediterraneo

Va in questa direzione la proposta di accrescere la conoscenza e la collaborazione fra cooperative italiane e della sponda meridionale del Mediterraneo, attivando un lavoro congiunto con le organizzazioni cooperative di alcuni Paesi del Bacino su tematiche quali la legislazione, il trasferimento di know-how associativo ed organizzativo, la formazione.

In particolare, Legacoop ritiene importante fornire opportunità per rafforzare i contatti e lo scambio di informazioni con le Istituzioni italiane e gli organismi che sostengono l'internazionalizzazione delle imprese italiane al fine di individuare progetti che, rispondendo alle esigenze dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, possano contribuire al rafforzamento del tessuto cooperativo in questi paesi ed alla creazione di un ambiente positivo per future partnership tra imprese dei diversi paesi.

Il movimento cooperativo infatti crede nella integrazione Euro-Me-

diterranea come un processo di "integrazione fra eguali" che tenga conto della reciprocità negli intenti di sviluppo. L'affermarsi della cultura imprenditoriale cooperativa può essere veicolo di pace e composizione dei contrasti, contribuendo allo sviluppo economico e sociale di quei paesi come forma di auto-organizzazione delle attività economiche in risposta ai bisogni emergenti, di imprenditoria che nasce tradizionalmente dal basso, di strumento per la creazione di reti e di sinergie tra piccole e medie imprese che costituiscono, nella maggior parte delle realtà territoriali, la parte essenziale di un tessuto imprenditoriale diffuso.

### Il ruolo delle Regioni

Nella partita dello sviluppo della sponda Sud del Mediterraneo un ruolo importante è rappresentato dalle Regioni, in quanto siano capaci di assumere sempre più un ruolo di promozione e di supporto alle imprese italiane che intendono avviare attività e partnership nei paesi dell'area. In questa direzione, a partire dalla sensibilità espressa e dalle iniziative di collaborazione già avviate da istituzioni quali l'Università e la Camera di Commercio, la Regione Lazio, sulla scorta dell'importanza attribuita nel programma alla valorizzazione del Mediterraneo, potrà assumere un impegno crescente. ■

### Sintesi dell'intervento di Giorgio Bertinelli, Vice Presidente Legacoop nazionale

Il tema che abbiamo scelto è impegnativo e suggestivo. Il bacino del Mediterraneo ha un'importanza strategica, una centralità geo-politica, soprattutto alla luce degli obiettivi previsti entro il 2010 dal Processo di Barcellona cui aderiscono i paesi membri della Ue e 12 paesi del Mediterraneo per la creazione di un'area di libero scambio, per lo sviluppo socio economico e delle risorse umane, con l'obiettivo di fare del Mediterraneo una zona di libero scambio, di pace, di democrazia. Un processo che interessa l'Unione europea e, in modo particolare, l'Italia. L'allargamento dell'Ue ai paesi dell'Est, pone infatti, certamente, in termini di bilancio, l'esigenza di indirizzare delle risorse verso i nuovi paesi membri e questo comporta una maggiore difficoltà nel vedere finanziare progetti interregionali attraverso i quali si dà impulso alle economie dei paesi confinanti; senza una strategia di crescita, il Mediterraneo può rischiare perciò di divenire marginale.

Ritengo quindi che sia compito delle forze sociali contribuire per la propria parte a favorire un processo di sviluppo equilibrato dell'Unione europea, indispensabile anche per invertire un clima di crescente diffidenza dei popoli europei nei confronti delle istituzioni comunitarie.

Noi, come movimento cooperativo abbiamo delle responsabilità. Rappresentiamo un sistema di imprese che opera in Europa per lo sviluppo economico ma anche per mantenere la coesione sociale; un sistema che conta 235 mila cooperative in Ue e oltre 5 milioni di addetti, dei quali 1 milione in Italia.

Per una messa a punto del ruolo della cooperazione e per la definizione di una politica cooperativa per il Mediterraneo questo convegno la Legacoop ha dato un contributo che ci auspichiamo possa avere proficui sviluppi successivi. Tra le indicazioni e proposte che sono emerse nel corso di questo incontro va sottolineata l'importanza attribuita al sostegno alla internazionalizzazione delle imprese e, quindi, al ruolo delle reti imprenditoriali e delle attività consortili per promuovere l'integrazione e superare le difficoltà competitive legate ad una dimensione imprenditoriale mediamente insufficiente a sostenere la concorrenza internazionale. È stato inoltre giustamente sottolineato che tutte le azioni politiche progettuali devono avere presente l'esigenza di un potenziamento delle reti infrastrutturali.

È indispensabile quindi che nell'ambito del rilancio del processo di crescita della Ue, si definiscano politiche, strategie e progetti di sviluppo per la crescita delle imprese e delle reti imprenditoriali, sostenendo anche lo sviluppo dei sistemi territoriali e delle infrastrutture.

I movimenti cooperativi che operano in Europa e nei Paesi del Mediterraneo che qui hanno portato la loro testimonianza e le loro esperienze hanno spesso forme giuridiche tradizioni e percorsi storici differenti, ma hanno principi fondanti e obiettivi comuni, che sono: la solidarietà, la partecipazione e la promozione sociale ed economica. Rappresentano quindi uno strumento formidabile per concorrere a promuovere relazioni volte allo sviluppo ed alla cooperazione fra i popoli.

La nostra iniziativa cade nell'anno del Mediterraneo, ed è con particolare soddisfazione che registriamo la piena adesione delle Istituzioni alla proposta di far divenire Roma la casa comune delle regioni del Mediterraneo: una sede comune di confronto delle istituzioni e della politica e anche una permanente sede di incontro dei movimenti cooperativi dei paesi del Mediterraneo, e dobbiamo far sì che questo strumento intercooperativo collabori con gli altri strumenti esistenti a partire dalla rete euromediterranea della economia sociale ed operi attivamente per favorire le relazioni economiche.

Per parte nostra, come cooperazione italiana e come Legacoop, possiamo lavorare per rinsaldare i legami le relazioni con i movimenti cooperativi degli altri paesi, per aiutarne lo sviluppo attraverso progetti mirati per aree o attraverso collaborazione sotto il profilo giuridico e formativo, ma, prima di tutto, il nostro compito è quello di mettere in correlazione le cooperative per promuovere sviluppi nelle relazioni economiche attraverso una rete di comunicazione e di servizi, le partnership tra organizzazioni ed imprese cooperative. Nel concludere questa prima giornata dedicata allo sviluppo delle relazioni dei paesi mediterranei ed alle prospettive del movimento cooperativo, voglio ringraziare tutti i presenti, ed in particolare il Comune, la Regione, e la Camera di Commercio di Roma per il loro contributo al dibattito ed anche per il sostegno che hanno dato a questa iniziativa che è stata realizzata grazie all'impegno di Legacoop Lazio e dell'Ufficio Relazioni internazionali di Legacoop nazionale.

Desidero, infine ringraziare, modo particolare, gli ospiti stranieri che ci hanno onorato della loro presenza: Sappiamo bene che molti di essi hanno avuto difficoltà a partecipare e il loro impegno dimostrato nel per intervenire a questo incontro, ci incoraggia a continuare sulla strada intrapresa intensificando le relazioni ed i rapporti di collaborazione con i con i movimenti cooperativi dei paesi del bacino Mediterraneo.

### TUTTI GLI INTERVENTI

#### Prima giornata

**Enrico D'Agostino**, Presidente Legacoop Lazio  
**Andrea Mondello**, Presidente CCIAA ROMA  
**Walter Veltroni**, Sindaco di Roma  
**Piero Marrazzo**, Presidente Regione Lazio  
**Pier Virgilio Dastoli**, Direttore Rappresentanza in Italia Commissione Europea  
**Adolfo Urso**, Vice Ministro Attività Produttive con delega al Commercio Estero  
**Abed Alshakanbh**, Ministro di Stato per gli Affari Legali, Giordania  
**Guido Fabiani**, Rettore Università ROMA III  
**Predrag Matvejevic**, Scrittore, docente Università la Sapienza di Roma  
**Yehudha Paz**, Membro Board Alleanza Cooperativa Internazionale  
**Aristoteles Bouratsis**, Ufficio Cooperazione, Europe AID  
**Nicola Zingaretti**, Presidente della delegazione Italiana PSE, Parlamento Europeo  
**Pauline Green**, Presidente ACI Europa e Co-Presidente Cooperatives in Europe  
**Carlos Lozano**, Coordinatore Rete Euro-Mediterranea per l'Economia Sociale - CEPES, Spagna  
**Luigi Sansò**, Presidente Legacoop Puglia  
**Stavros Iacovou**, Direttore Ricerca Economica, Cooperative Central Bank, Cipro  
**Elio Sanfilippo**, Presidente Legacoop Sicilia  
**John Mallia**, Presidente Apex - Organization of Cooperatives, Malta  
**Walter Schiavella**, Segretario Generale CGIL Roma e Lazio

Conclusioni prima giornata: **Giorgio Bertinelli** - Vice Presidente Legacoop

#### Seconda giornata

**Giovanni Alemanno**, Ministro Politiche Agricole e Forestali  
**Raphael Dochad Moreno**, D.G. Relazioni Esterne Commissione Europea  
**Boutaina Ismaili Idrissi**, Responsabile Relazioni Internazionali Ufficio per lo Sviluppo della Cooperazione, Ministero del Turismo, Artigianato ed Economia Sociale, Marocco  
**Flaminia Giovanelli**, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace  
**Jhon Tziforos**, Direttore Generale PASEGES - Unione di Cooperative Agricole, Grecia  
**Renzo Piraccini**, Amministratore Delegato Apofruit, Italia  
**Adnan M. Obeidat**, Consulente Sviluppo Cooperativo, Associazione Cooperative Agricole, Palestina  
**Amos Rabin**, CEO Kibbutz Industries Association, Israele  
**Kamal H. Abdoul Khier**, Presidente Central Agricultural Cooperative Union, Egitto  
**Sebahattin Gazanfer**, General Manager TARIS - Cooperative Unions, Turchia  
**Germano Fabiani**, Direttore Commerciale Coop Italia

Conclusioni II giornata: **Giuliano Poletti**, Presidente Legacoop.

# I principali operatori in alcuni settori dell'economia italiana: il peso delle imprese a controllo estero ed il ruolo delle cooperative

## Le imprese a controllo estero

L'obiettivo di questa nota è quello di fornire un quadro sulla consistenza al 2001 delle imprese a controllo estero<sup>1</sup> nell'ambito dei gruppi *leader* nei settori dell'economia italiana in cui le cooperative sono direttamente o indirettamente presenti<sup>2</sup>.

Un panorama complessivo sulla presenza e sulla consistenza delle imprese a controllo estero nei vari comparti presi in esame è fornito dai dati pubblicati dall'Istat nella prima rilevazione sulle imprese a controllo estero residenti in Italia<sup>3</sup>.

Come è possibile osservare dalla tavola 1, secondo l'Istat, nel 2001 le imprese dell'industria e dei servizi a controllo estero residenti in Italia erano circa 11.400; queste pur rappresentando una quota assai modesta (appena lo 0,3 per cento) del complesso delle aziende residenti in Italia, hanno contribuito in maniera significativa ai principali aggregati economici: 6,4% degli addetti (circa un milione di unità), 16,8% del fatturato (365 miliardi di euro), 11,7% del valore aggiunto (65 miliardi di euro), 12% degli investimenti (13 miliardi di euro) e 33% della spesa in ricerca e sviluppo (2 miliardi di euro).

Circa un terzo delle imprese a controllo estero (quasi 3.800 unità) opera nell'industria e contribuisce per oltre il 50% al totale degli addetti, del fatturato e del valore aggiunto realizzato dalle multinazionali residenti in Italia. La loro incidenza sul complesso delle imprese industriali residenti in Italia risulta limitata nel numero (0,3%), ma è considerevole in termini di addetti (8,2%), fatturato (17,8%), valore aggiunto (13,1%), investimenti (12,6%) e, soprattutto, di spesa in ricerca e sviluppo (36,9%).

I servizi assorbono i rimanenti due terzi delle imprese a controllo estero (oltre 7.600 unità), ma il loro contributo alle principali variabili economiche risulta minore di quello registrato nel settore industriale. La maggioranza degli operatori esteri del terziario risulta attiva nel commercio (circa il 40% del totale).

Anche nei servizi, a fronte di una modesta incidenza in termini di numerosità sul complesso delle imprese del comparto residenti in Italia (0,2 punti percentuali) si registra un apporto significativo ai principali aggregati econo-

mici: 5,1% degli addetti, 15,8% del fatturato e 10,4% del valore aggiunto.

Nel 2001 i principali gruppi esteri presenti tra i primi trenta operatori nei settori presi in esame sono 38 e rappresentano il 15,4 per cento del campione di imprese considerato (tavola 2); tuttavia il contributo di tale segmento di imprese alle principali variabili economiche è molto più significativo rispetto alla loro numerosità: 29,9 per cento dei dipendenti (oltre 128.000 unità), 27,9 punti percentuali del valore della produzione (quasi 25 miliardi di euro) e 29,7 per cento del valore aggiunto (oltre 5 miliardi di euro).

Nei comparti industriali considerati (agroalimentare, meccanica e costruzioni) si concentra ben il 63,2 per cento delle imprese a controllo estero (24 unità) che contribuiscono al 35,5% dei dipendenti, al 46,7% del valore della produzione ed al 54,6% del valore aggiunto complessivamente realizzati dalle imprese industriali estere del campione.

Il loro peso in termini di numerosità sul totale delle imprese industriali considerate è pari ai 12,7 punti percentuali, ben più elevata è invece la loro incidenza in termini di dipendenti (24,3%), valore della produzione (25,3%) e valore aggiunto (30,1%).

La rilevanza delle imprese a controllo estero risulta molto significativa nella Meccanica dove 9 imprese (pari al 39,1% dei principali operatori del comparto) concorrono per il 45,2 per cento all'occupazione dipendente, per 41 punti percentuali al valore della produzione e per il 35,7 per cento al valore aggiunto.

Significativo è anche il ruolo delle multinazionali estere nell'industria agroalimentare la cui incidenza in termini di dipendenti, valore della produzione e valore aggiunto (25,6, 20,8 e 26,5 punti percentuali rispettivamente) è molto più elevata della loro numerosità che risulta pari al 10,2 per cento (14 unità) del totale delle imprese considerate.

Molto limitata è invece la rilevanza delle imprese a controllo estero nelle costruzioni dove opera una sola impresa (4% circa dei dipendenti e del valore della produzione e 5,5% del valore aggiunto).

**Stefano Facciolini**  
Centro Studi Legacoop

I servizi presi in considerazione (Grande distribuzione alimentare e Ristorazione) assorbono il rimanente 36,8

per cento (14 unità) degli operatori esteri del campione; il contributo di tali imprese alle principali variabili economiche tuttavia risulta superiore a quello registrato nel comparto industriale: 64,5% dei dipendenti, 53,3% del valore della produzione e 45,4% del valore aggiunto.

Con riferimento al loro peso numerico sul complesso delle imprese di servizi considerate questo risulta pari ai 24,6 punti percentuali, ben più alta è la loro rilevanza in termini di dipendenti (34,3%), valore della produzione (30,7%) e valore aggiunto (29,4%).

L'incidenza delle multinazionali estere sul totale dei principali operatori risulta particolarmente significativa in entrambi i comparti considerati. Nella grande distribuzione alimentare 4 grandi gruppi, che in termini numerici rappresentano appena il 13,3% dei principali operatori, concorrono per il 30,4 per cento al valore della produzione e per 31 punti percentuali circa all'occupazione dipendente ed al valore aggiunto. Sono 10, invece, le imprese a controllo estero presenti nella ristorazione che contribuiscono al 38% dei dipendenti, al 32% del valore della produzione e al 26% del valore aggiunto.

Nella tavola 3 è riportato in termini percentuali, per gli anni 1998 e 2002, il contributo delle tre tipologie imprenditoriali considerate al valore della produzione, al valore aggiunto e dei dipendenti nell'ambito dei 30 maggiori operatori presenti nei singoli settori nel 2002. Mentre nella tavola 4 si possono osservare le variazioni percentuali di tali grandezze nel periodo 1998-2002 per le stesse tipologie imprenditoriali.

In sostanza i dati sulle imprese a controllo estero presenti in Italia evidenziano, a fronte di una loro limitata incidenza in termini di numerosità tanto nell'industria quanto nei servizi, un loro apporto significativo in termini di addetti, fatturato, valore aggiunto investimenti e spese in ricerca e sviluppo. Ma la questione, a parere di chi scrive, non è tanto quella di chiedersi quale debba essere il peso ottimale delle imprese estere in Italia, quanto piuttosto quella di promuovere le condizioni affinché il sistema imprenditoriale italiano esca dal suo sottodimensionamento strutturale ed al tempo stesso sia in grado di reggere la concorrenza internazionale senza il bisogno di invocare l'utilizzo da parte del *policy maker* di misure protezionistiche che non farebbero altro che rallentare ulteriormente il processo di internazionalizzazione del sistema Italia.

L'adozione di misure di politica economica ispirate ad anacronistici stereotipi - che vedevano nella protezione/sussidio di Stato o nella svalutazione competitiva della moneta i loro assi portanti - infatti, non sembra più essere una strada percorribile anche in considerazione degli effetti di lungo periodo sul sistema Paese che ne derivano. In altri termini è oltremodo urgente intraprendere tutte le possibili misure in grado, innanzitutto, di dare stabilità e certezza al quadro istituzionale ed economico italiano, ciò al fine di consentire alle imprese di poter pianificare una strategia di lungo periodo e di incentivare gli investimenti, italiani o esteri che siano.

In questo contesto anche il sistema cooperativo può dare il suo contributo sia in termini stretta-

mente quantitativi - visto il rilevante peso che riveste nel panorama economico nazionale - che qualitativi. Si tratta, infatti, di un sistema che fin dalla sua nascita incorpora nella sua funzione obiettivo importanti e quanto mai attuali elementi, quali ad esempio la responsabilità sociale d'impresa, e che potrebbe rappresentare un valido modello per la crescita e lo sviluppo della piccola e media imprenditoria italiana.

I dati presentati in questa e nella precedente nota testimoniano, infatti, il ruolo di primo piano rivestito dalle cooperative nell'ambito dei principali operatori presenti in alcuni settori dell'economia italiana. Tale importanza è confermata anche dalle vicende dell'ultimo triennio che hanno visto da un lato l'improvvisa ed inaspettata crisi di importanti attori *for profit* dell'economia italiana, dall'altro lo sviluppo e l'intervento di alcuni grandi realtà cooperative a sostegno del *made in Italy*.

Basti ricordare in proposito l'acquisizione di due importanti marchi del panorama imprenditoriale italiano come Cirio e Yomo, acquisite rispettivamente da Conserve Italia e Granarolo. Nonché l'interessamento e l'intervento di quest'ultima nella questione Parmalat, l'alleanza di Conad con la francese Leclerc per una reciproca collaborazione nei rispettivi mercati di riferimento, gli accordi di Sacmi con alcune realtà imprenditoriali cinesi e quelli che hanno interessato altre importanti realtà cooperative del settore dell'agroalimentare e del *global service* e che hanno dato luogo alla nascita di grandi imprese (si pensi a Manutecoop *facility management*). Sono tutti elementi, questi, che se considerati nel loro insieme, testimoniano come il sistema cooperativo, oltre a rivestire un ruolo da protagonista nel panorama economico nazionale, cerchi di rispondere concretamente con appropriate strategie imprenditoriali alle sfide lanciate dalla moneta unica e più in generale dall'accentuata concorrenza internazionale. Come è noto, infatti, per un verso le acquisizioni permettono di raggiungere un'adeguata massa critica consentendo di realizzare economie di scala e/o di scopo che si rivelano requisiti fondamentali per poter competere in un'economia globale, per l'altro verso gli accordi con imprese estere possono concorrere ad accrescere l'esperienza imprenditoriale internazionale, oltre che rappresentare - come nel caso già citato di Conad - un'utile anticipazione del banco di prova per la società cooperativa europea.

Il quadro che emerge sembra essere quello di un panorama economico in cui le cooperative - oltre a svolgere una tradizionale funzione anticiclica maggiormente accentuata rispetto a quella delle imprese *for profit* - hanno dato prova di poter recitare, al pari delle altre realtà imprenditoriali, un ruolo da protagonista nella promozione dello sviluppo economico e sociale del Paese e dell'Unione europea.

<sup>1</sup> La scelta del 2001 è stata operata per confrontare tali valori con quelli rilevati dall'Istat. Il controllo estero si realizza quando l'unità istituzionale controllante ultima è residente in un paese diverso da quello dell'impresa controllata.

<sup>2</sup> Vale a dire i comparti agroalimentare (lavorazione di carne, di frutta ed ortaggi, industria lattiero-casearia, produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali, vino, meccanico, delle costruzioni, della distribuzione alimentare e della ristorazione collettiva).

<sup>3</sup> Per gli opportuni approfondimenti sul tema si rimanda a Istat, *Struttura e attività delle imprese a controllo estero*, 2004 disponibile al seguente indirizzo [www.istat.it](http://www.istat.it).

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Imprese a controllo estero					Incidenza % sul complesso delle imp.				
	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Investimenti	Spesa in R&D	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto
<b>INDUSTRIA di cui:</b>	<b>3.773</b>	<b>534.864</b>	<b>188.096</b>	<b>35.337</b>	<b>6.650</b>	<b>1.924</b>	<b>0,3</b>	<b>8,2</b>	<b>17,8</b>	<b>13,1</b>
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	177	35.542	13.857	2.649	499	26	0,3	8,1	13,0	14,7
Fabbr. mac. ed appar. mecc., install., montag., riparaz. e manutenz.	700	97.828	21.298	5.260	678	19	1,6	16,4	21,8	18,2
Fabbr. macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche	496	94.246	19.525	5.143	554	192	0,9	20,8	30,7	26,8
Costruzioni	315	6.935	1.558	344	1.320	521	0,1	0,5	1,1	0,8
<b>SERVIZI di cui:</b>	<b>7.623</b>	<b>468.829</b>	<b>176.691</b>	<b>29.594</b>	<b>5.916</b>	<b>271</b>	<b>0,2</b>	<b>5,1</b>	<b>15,8</b>	<b>10,4</b>
Comm. ingros. e dett.; ripar. autov., motocicli e beni pers. e per la casa	3.070	166.947	107.791	12.070	1.537	69	0,2	5,2	15,8	12,8
Alberghi e ristoranti	177	34.340	2.957	1.050	87	-	0,1	3,8	6,2	5,6
<b>TOTALE</b>	<b>11.396</b>	<b>1.003.693</b>	<b>364.787</b>	<b>64.931</b>	<b>12.566</b>	<b>2.195</b>	<b>0,3</b>	<b>6,4</b>	<b>16,8</b>	<b>11,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle imprese a controllo estero in Italia

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Imprese a controllo estero				Incidenza % sui principali operatori			
	Imprese	Dipendenti	Valore della produzione	Valore aggiunto	Imprese	Dipendenti	Valore della produzione	Valore aggiunto
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	14	12.877	4.373.497	823.155	10,2	25,6	20,8	26,5
Meccanica	9	30.289	6.884.501	1.940.773	39,1	45,2	41,0	35,7
Costruzioni	1	2.445	369.740	105.189	3,4	4,3	4,1	5,5
<b>Totale comparti industriali</b>	<b>24</b>	<b>45.611</b>	<b>11.627.738</b>	<b>2.869.117</b>	<b>12,7</b>	<b>24,3</b>	<b>25,3</b>	<b>30,1</b>
Grande distribuzione alimentare	4	40.639	10.706.101	1.662.229	13,3	31,2	30,4	31,0
Ristorazione collettiva e commerciale	10	42.204	2.571.000	719.896	37,0	37,9	32,1	26,3
<b>Totale comparti servizi</b>	<b>14</b>	<b>82.843</b>	<b>13.277.101</b>	<b>2.382.125</b>	<b>24,6</b>	<b>34,3</b>	<b>30,7</b>	<b>29,4</b>
<b>Totale</b>	<b>38</b>	<b>128.454</b>	<b>24.904.839</b>	<b>5.251.242</b>	<b>15,4</b>	<b>29,9</b>	<b>27,9</b>	<b>29,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Aida, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediocredito

Settori di attività economica	Imprese a controllo estero												Cooperative						Altre società					
	VP Ice / Tot (%)		VA Ice / Tot (%)		Dip Ice / Tot (%)		VP Coop / Tot (%)		VA Coop / Tot (%)		Dip Coop / Tot (%)		VP As / Tot (%)		VA As / Tot (%)		Dip As / Tot (%)							
	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002	1998	2002						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	23,4	19,6	31,4	25,4	29,6	24,8	31,7	33,1	26,8	30,3	33,4	35,7	44,9	47,3	41,7	44,3	37	39,4						
Meccanica	46,0	44,8	48,6	40,2	41,7	37,9	3,4	5,0	3,0	4,4	2,2	3,9	5,6	50,2	48,5	55,5	56,1	58,2						
Costruzioni	3,3	3,5	5,0	5,5	2,9	5,5	23,0	27,0	22,8	25,6	13,3	22,8	73,6	69,4	72,2	68,9	63,7	71,7						
Grande distribuzione alimentare	28,2	25,2	31,0	27,1	31,2	27,4	36,0	35,6	30,6	31,3	35,3	36,7	35,9	39,2	38,5	41,6	33,5	35,9						
Ristorazione collettiva e commerciale	39,5	33,5	32,8	26,3	44,3	39,8	14,6	11,4	15,8	12,3	16,8	15,8	45,9	55,1	51,4	61,4	38,9	44,3						

Fonte: elaborazioni su dati Aida, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediocredito

Settori di attività economica	Imprese a controllo estero			Cooperative			Altre società		
	Valore della produzione	Valore aggiunto	Dipendenti	Valore della produzione	Valore aggiunto	Dipendenti	Valore della produzione	Valore aggiunto	Dipendenti
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	9,7	-1,3	6,1	36,5	37,7	35,2	37,6	29,6	34,7
Meccanica	32,1	18,4	4,3	96,7	111,1	98,1	34,8	63,9	19,1
Costruzioni	61,3	46,4	26,9	76,9	50,0	15,6	42,1	27,0	42,1
Grande distribuzione alimentare	21,0	33,9	-0,4	33,5	57,3	32,0	47,5	52,8	23,2
Ristorazione collettiva e commerciale	73,7	63,2	60,3	59,9	58,6	68,5	146,3	143,5	103,8

Fonte: elaborazioni su dati Aida, Associazioni di categoria, Legacoop, Mediocredito

# Difesa del potere d'acquisto dei consumatori, della qualità e della produzione italiana

I lavori della prima Assemblea dei Delegati di Ancc-Coop

Si è svolta il 30 giugno e il 1° luglio, a Roma, la prima Assemblea dei Delegati di Ancc-Coop.

Su questo numero di Cooperazione Italiana pubblichiamo la sintesi degli interventi alla tavola rotonda "Il consumatore, il mercato e la responsabilità sociale: fra crisi economica e nuovi bisogni", svoltasi nella prima giornata dei lavori e coordinata dal Vicedirettore del TG3, **Maurizio Mannoni**, alla quale hanno preso parte il sociologo **Ivo Diamanti**, il Segretario dei Democratici di Sinistra **Piero Fassino**, il Presidente della Commissione Attività Produttive Commercio e Turismo della Camera dei Deputati **Bruno Tabacci**, il giornalista **Enrico Mentana** e il Presidente di ANCC-COOP, **Aldo Soldi**.

Pubblichiamo, inoltre, la sintesi delle conclusioni di **Aldo Soldi** e dell'intervento del Presidente di Legacoop, **Giuliano Poletti**.

L'Assemblea si è conclusa con l'elezione della Presidenza e della Giunta esecutiva e l'approvazione del documento finale.

Presidente è stato confermato **Aldo Soldi**; vicepresidenti: **Enrico Migliavacca**, **Paolo Cantelli** e **Paolo Cattabiani**.

In coerenza con i valori fondanti di responsabilità sociale, l'assemblea ha confermato le linee guida di salvaguardia del potere d'acquisto dei consumatori, della qualità e genuinità dei prodotti, della difesa della produzione italiana. Sarà avviato da subito un graduale riposizionamento del sistema COOP onde consolidarne e aumentarne peso, incidenza e competitività sul mercato: prioritari a tal proposito lo sviluppo della rete vendita in Italia, mediante nuove aperture, acquisizioni, alleanze; l'ulteriore diversificazione dell'offerta; un maggior rapporto con le differenti realtà sociali onde approfondire il radicamento territoriale e corrispondere alle nuove esigenze e in particolare ai nuovi bisogni dei giovani e a quelli emergenti in un corpo sociale colpito oggi da una gravissima crisi economica che sta depauperando il Paese e accrescendone il disagio.

## Il consumatore, il mercato e la responsabilità sociale: fra crisi economica e nuovi bisogni

Sintesi degli interventi alla tavola rotonda

### Ivo Diamanti

La situazione italiana è più complicata di quanto pensino consumatori, politici, analisti e comunicatori: tutte queste figure si chiedono ad esempio perché, per la prima volta nel dopoguerra, da 3 anni e mezzo si consuma effettivamente sempre meno? E perché l'80% dei consumatori ammette che continuerà a fare così anche nei prossimi 6 mesi? C'è infatti una contraddizione: se è vero che molte persone si indebitano per migliorare il loro tenore di vita è altrettanto vero che queste stesse persone risparmiano sempre più. E la Coop è un esempio di questa situazione: propone prodotti a buon mercato, ma nello stesso tempo si espande sul versante del biocompatibile e dell'equosolidale. E' infatti cambiato il modo di consumare: sono subentrati consumatori più critici ed esigenti pur avendo a che fare con redditi più bassi.

Dalle ricerche risulta che il 20% dei consumatori sono dei "consumisti", gente che per vivere spende molto e così farà anche in futuro; poi ci sono i "consumati", ovvero la maggior parte (il 50%) che afferma di consumare con raziocinio e con attenzione al futuro; infine ci sono gli "equilibrati", cioè i rimanenti che sono a metà tra le altre due categorie. Si è scoperto anche che per risiedere in queste fasce conta molto il reddito e la variabile generazionale: la maggior parte dei "consumati" è infatti rappresentata da anziani e casalinghe. E non a caso viviamo in un Paese immobile fondato più sulle rendite che sulla produzione. Per questo in Italia ci sono scarse aspettative per il futuro economico, non c'è fiducia: siamo all'ultimo posto nel mondo assieme alla Corea, addirittura dopo le Filippine e l'India. Ho ribattezzato questo fenomeno la "morte del consumatore" perché si promuove un nuovo stile di vita più sobrio, pur vivendo un'era orientata al consumo: in Italia oggi 7 persone su 10 pensano che i loro figli avranno meno benefici di vita rispetto a quelli realizzati da loro stessi.

### Piero Fassino

Nel nostro Paese è vero che 10 milioni di abitanti vivono bene, ma si tratta solo di un sesto della popolazione: la maggior parte della popolazione è insidiata da fattori di precarietà. Il lavoro è ad esempio contraddistinto da una forte flessibilità che negli anni si è concretizzata in una precarietà esistenziale. Il fatto che 37 dei 40 ragazzi laureati, che di recente hanno fatto domande a Romano Prodi durante la trasmissione Porta a Porta, vivano ancora con la famiglia è emblematico: significa che non sono nelle condizioni di reddito per misurarsi con la vita. Certo il lavoro oggi non può essere inteso come quello degli anni Settanta, cioè lo stesso per tutta la vita; però mancano elementi di tutela con una parte della precarietà determinata dal sommerso. Non dimentichiamo poi che il 65% dei pensionati italiani vive con non più di 700 euro al mese; che un lavoratore della Fiat dopo 35 an-

ni di anzianità guadagna non più di 1.200 euro e un tessile con 25 ne porta a casa appena 950; che un bibliotecario universitario specializzato percepisce appena 1.000 euro; che un insegnante elementare guadagna in media 1.400 euro. Ne consegue che se in passato c'era molta propensione al risparmio oggi ci stiamo impoverendo: non riusciamo più a creare risparmi ed anche quelli dei decenni passati si stanno esaurendo. Se non affrontiamo il problema della distribuzione del reddito saranno guai. Le famiglie normali hanno difficoltà: il paese non cresce e in questo modo non c'è futuro. Per la prima volta, dopo 31 anni, il Pil ha una dinamica negativa e la stagnazione di consumi è allarmante: ciò significherebbe pure qualcosa.

### Enrico Mentana

Siamo colpevoli di non esserci resi conto del dramma che avrebbe rappresentato il passaggio all'euro. Allora partecipai a un dibattito durante il quale il presidente della Confindustria Billè continuava a dire: tranquilli, siamo tutti pronti. La verità è che ci siamo caduti con tutte le scarpe. L'informazione ha raccontato l'aspetto positivo del cambio ed è stata incapace di riconoscere il rischio che esso comportava. Doveva far suonare il campanello d'allarme.

L'Italia è il Paese dalle mille contraddizioni. I giovani restano a casa perché hanno un lavoro part-time, gli affitti sono alti, ma è anche vero che l'80% delle persone vive in un'abitazione di proprietà che poi sarà ereditata dai figli. Quindi oltre alla precarietà c'è dell'altro. È vero che il problema sta nella crisi di fiducia, perché il risparmio è rimasto sostanzialmente intatto, i consumi in alcuni settori commerciali hanno ancora un trend positivo. Si acquista di meno soprattutto perché si è incerti sul futuro.

Il governo non ha avuto l'attenzione sufficiente per i problemi specifici delle nuove generazioni, e il sindacato ha le sue colpe, trascurando i giovani a vantaggio dei lavoratori attivi. Ma, tornando alle contraddizioni, nei giornali e in tv si parla ancora di consumi importanti e si mostrano stili di vita di alto tenore, mentre in altre sedi si denuncia la crisi degli acquisti. Il pubblico ha una percezione ambigua. Il comunicatore a quel punto chiede ai politici chiarezza nell'interpretare i problemi.

### Aldo Soldi

Il consumatore ha meno risorse a disposizione, perché da alcuni anni è costretto a impiegare parte del suo reddito - che non cresce - in consumi obbligati, come ad esempio, affitto, servizi bancari, tasse o bollette. Ora fa meno acquisti alimentari, non fa scorte, cerca la migliore offerta, spesso è insensibile rispetto alle normali promozioni. Il problema vero è la crisi di fiducia, basata su elementi concreti, visto che è diventato difficile immaginare costi e risparmi del prossimo anno. È una vera crisi di prospettive, che

pesa sui comportamenti al pari di quella economica. La Coop in questo contesto cresce perché ha fatto sviluppo, ma è innegabile che la contrazione dei consumi riguarda anche la grande distribuzione.

### Bruno Tabacci

Se riuscissimo a trovare un'analisi comune del calo di consumi sarebbe importante. È comunque un argomento che mi impegna molto in sede parlamentare, ma faccio fatica a riconoscermi in luoghi comuni che vengono spacciati per grandi verità. Il calo dei consumi registrato in aprile è diretta conseguenza degli effetti del passaggio da lira a euro, che hanno inciso notevolmente sulla struttura del commercio. Dire che le cose sono cambiate per tutti, però, equivale a dire una bugia. In Italia la ricchezza finanziaria rispetto al Pil è la più importante del mondo occidentale: 1 lira contro 8, rispetto alle 5 degli Usa e alle 4 della Germania. Il sommerso, che si attesta al 30%, riguarda governi e maggioranze. È evidente che tutto questo scenario deprime le ragioni della speranza, molte persone hanno difficoltà a quadrare la quarta settimana. È ovvio che un'economia poco trasparente allontana i punti di equilibrio, i benestanti sono scomparsi mentre i ricchi sono più ricchi e i poveri più poveri. Una situazione del genere è aggravata da una crescita del mercato immobiliare senza paragone, le rendite finanziarie spesso non sono investite in attività produttive. Comunque non arriviamo a facili conclusioni politiche, la questione è molto più complicata di quanto appaia.

### Ivo Diamanti

Abbiamo ormai tutti gli elementi per capire quanto è larga la forbice che contraddistingue i consumi nel nostro Paese. Usciamo infatti da un decennio, quello degli anni Novanta, di grande euforia: al suo culmine il popolo italiano sembrava convinto che il potere d'acquisto fosse altissimo; c'è stato un momento in cui tutti avremmo voluto comprare automobili station wagon, come se abitassimo nel deserto. Lo stesso Governo in carica è giunto sulla scia di questa convinzione basata sul consumo sfrenato. Ora però ci siamo accorti che, in una società che non si rinnova e si fonda sulla casa di abitazione, c'è un problema inter-generazionale: come possiamo rinnovarci se i nostri ragazzi rimangono in famiglia fino a 35 anni, quando il 70% della popolazione iraniana ha meno di 35 anni? I nostri giovani hanno un rapporto "facile" con il denaro, hanno miti sociali di tipo capitalistico come Costantino e vivono in una società che li protegge e non li fa proiettare al futuro. Servirebbe infine introdurre un regime di concorrenza, ma nemmeno questa variabile è amata dalla società italiana: i fatti invece dimostrano come si può essere cooperativi anche in un regime di concorrenza, posta all'interno di un mercato aperto e serio.

### Piero Fassino

La politica dei consumi non può prescindere dalla crescita: chi si occupa di consumi non può rimanere indifferente alle dinamiche negative del Pil, alla stagnazione economica e all'espansione in crisi. Bisogna imporre delle strategie economiche di fondo diverse da quelle seguite negli ultimi anni: era evidente che non sarebbe bastato un allentamento della pressione fiscale per migliorare redditi e consumi, ma che questa manovra avrebbe dovuto essere prima di tutto più selettiva e affiancata da iniziative più rilevanti. Il problema non è ridurre le tasse, ma sostenere la crescita affrontando i problemi strutturali. Innanzitutto la predominante presenza delle piccole e medie aziende nella struttura produttiva; in secondo luogo il fatto che siamo un Paese a tecnologia intermedia, non a caso dobbiamo preoccuparci più della concorrenza della Cina che di quella della Germania; e poi la bassa scolarizzazione, soprattutto ai livelli più alti di istruzione e infine l'arretratezza di tutte le infrastrutture, come la distribuzione, le costruzioni e il sistema bancario-assicurativo.

Tutto ciò richiede grandi investimenti che solo lo Stato può compiere. Occorre quindi dire con chiarezza che c'è bisogno di maggiori politiche pubbliche. Serve, ad esempio, un maggior investimento pubblico per elevare il livello del sapere e della conoscenza: oggi in Italia, nella fascia d'età 21/50 anni solo il 57% ha un titolo di studio oltre la licenza media, contro l'85% della Francia. Senza maggiori flussi finanziari pubblici la scuola, l'università e la ricerca sono destinate ad affossarsi. Tutto ciò non è in contrasto con la liberalizzazione dei mercati. Abbiamo anzi bisogno di più mercato nel settore dei capitali, delle utilità, dell'energia e delle professioni. Certo, affrontare il calo dei consumi significa anche riavviare una difficile ristrutturazione del commercio: difficile perché la crescita della grande distribuzione deve anche tener presente i problemi del piccolo commercio e la possibile desertificazione dei centri storici.

La Coop è un esempio di rete distributiva efficace che offre prodotti di qualità, anche attraverso un diverso rapporto consumatore-distribuzione. Ma la forma cooperativa non è affatto un retaggio nobile del passato: il movimento cooperativo d'impresa è una forma di economia moderna, sempre più fondamentale in alcuni settori come la distribuzione, gli alimentari, le costruzioni e il sistema bancario-assicurativo. Non dimentichiamoci che delle prime 100 aziende italiane ben 30 sono cooperative. E' stato dimostrato inoltre come alcune attività di terziario e di welfare sono molto più efficaci con questo tipo di organizzazione poiché soddisfano a pieno le esigenze di chi vi opera. Per altri settori serviranno poi diverse politiche di mercato.

### Enrico Mentana

Bisogna sempre tenere conto dei cambiamenti della società. Le giovani generazioni

sono estranee alla tradizione, non sono in grado di individuare le vere radici del movimento cooperativo se non lo confrontano con le loro reali esigenze. Importante far loro capire cosa sono e perché ci sono, senza che si fermino alla visione da Quarto Stato di Pelizza da Volpedo. Il giovane di oggi non è né il cliente del discount né quello che indossa Armani; ovviamente ha più soldi di quanti ne avessimo noi alla sua età, ma non ha le nostre stesse conoscenze, non ha condotto le battaglie che abbiamo affrontato noi, non è stato vittima delle stesse delusioni. Una volta il movimento cooperativo non doveva spiegarsi, si sapeva cos'era e si poteva approvarlo o criticarlo. Ora gli è crollata attorno la politica. Adesso che non ci sono pregiudizi ideologici nei suoi riguardi, dovrebbe sfruttare e trarre vantaggi dall'attuale propensione al consumo. Se penso ai 6 milioni di soci mi vengono anche in mente i 54 milioni che sono estranei, e quindi nel riposizionarsi il movimento deve fare scelte coraggiose, al passo coi tempi e in termini più competitivi rispetto al passato. È una sfida da considerare un toro da prendere per le corna, agendo rispetto al mercato e al consumo con modernità, e considerando di trovarsi di fronte a una platea che spesso delle coop conosce solo il nome.

### Aldo Soldi

La crisi si risolve in tre mosse. Primo, occorre un ammodernamento del sistema distributivo. Viviamo in una situazione in cui il percorso della riforma Bersani è eterogeneo nelle varie regioni, e il consumatore ne paga le conseguenze. Vorrei fornire un solo dato: l'anno scorso l'inflazione complessiva è stata almeno del 3%, quella delle Coop vicino allo 0%, quindi il resto – costituendo il 50% del mercato – ha fatto registrare un tasso del 6%. In secondo luogo, bisogna procedere alla rottura dei monopoli della produzione e della distribuzione, che pesano sulle tasche dei consumatori. Esempio classico è la vendita dei medicinali nella grande distribuzione, se non si fa la concorrenza non è garantita e questo va a tutto svantaggio del cittadino. Terzo, credo che il Paese necessiti di un progetto di forte coesione che chiami tutti i soggetti a compiere sforzi e sacrifici comuni per un obiettivo condiviso da tutta l'Italia, la ripresa.

### Bruno Tabacchi

L'ammodernamento del sistema distributivo è un punto chiave, occorrerebbe promuovere una riflessione sul dislocamento delle competenze, perché assegnare il commercio alle regioni senza un coordinamento

centrale porta a conseguenze negative. Riguardo all'altro tema citato, i monopoli, siamo passati da uno Stato che controllava i gangli vitali del sistema alla privatizzazione, senza aprire i mercati. Caso tipico le banche: per un consumatore dovrebbe pagare alta la Bnl 400 euro di spese annuali del conto corrente quando c'è il Banco di Bilbao che ne chiede 130? Così pure nelle assicurazioni, dove si registra una totale assenza di mercato, si vuole che il regolatore chiuda un occhio piuttosto che fungere da arbitro. E nell'energia? Le tariffe sono troppo soprattutto per mancanza di concorrenza. Stesso problema nelle telecomunicazioni: anche lì le tariffe sono calate poco perché c'è qualcuno che agisce da monopolista. Poi ci sono gli interessi corporativistici: la chiusura di alcuni settori professionali rende impossibile qualsiasi confronto. Perché i farmaci che non richiedono una ricetta specifica non si vendono nella grande distribuzione? Perché ci sono gli interessi dei farmacisti. Il progetto di coesione di cui si è parlato richiede la qualità della politica, gli interessi contrapposti non giovano e non si può ridurre tutto a un meccanismo in cui il conflitto di interessi è allo stato brado. Invito tutti, inoltre, a non evitare il discorso del sommerso. Il premier Berlusconi ha parlato in modo sbagliato, ma è anche sbagliato

negare che è impossibile vivere con una percentuale di sommerso pari al 30%. Il taglio delle tasse non ha generato nuovi consumi per la presenza del "nero". Si tratta di una valore doppio rispetto alla media Ue, non va preso sotto gamba, altrimenti non si possono prendere decisioni politiche adeguate. Quindi, la comunicazione è fondamentale, perché il sommerso non ce lo possiamo permettere.

### Aldo Soldi

Le cose che sono state dette durante questa tavola rotonda confermano le scelte di fondo con le quali ci siamo presentati a questa assemblea. Abbiamo consapevolezza delle nostre forze. Vogliamo mantenere forte la nostra distintività e comunicare meglio le nostre particolarità. Nei media, infatti, spesso non si considera la Coop come un punto di riferimento per il commercio e per i consumatori. Un'altra conferma riguarda il nostro "progetto giovani": bisogna capire se esiste un modo specifico di dialogare con loro, perché devono aiutarci a costruire il futuro.

In conclusione, non siamo affranti dalla fine del consumismo evocata da Ilvo Diamanti. Già insegniamo ai ragazzi nelle scuole, infatti, come si acquista in modo intelligente e critico.

### Sintesi delle conclusioni di Aldo Soldi, presidente ANCC-COOP

Nel ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questa riuscita assemblea dei delegati le mie conclusioni si soffermeranno su alcuni punti. Innanzitutto devo dire che puntualmente e da tutti è arrivato l'invito a guardare più avanti: credo che ciò sia un gran bene, a prescindere dai contenuti programmatici. Allo stesso modo, certe presenze "importanti" alla tavola rotonda di ieri sono state determinanti, in quanto tali, solo per la presenza: c'è da dire comunque che anche i contenuti, sono stati all'altezza.

Durante la due giorni si è ribadita con forza la necessità di fare sistema: l'unico modo e strumento indispensabile per gli anni che ci aspettano. Il sistema però non è fatto ad immagine e somiglianza di nessuno di noi: questo non è il nostro sistema, che è invece frutto di discipline, competizioni e dei tanti componenti del sistema Coop. Occorre poi che dentro ad ognuno di noi alberghi quella responsabilità di sistema che deriva dalla necessità di costruire in concreto ciò che ci aspetta. È fondamentale, a tale scopo, costruire in concreto una migliore comunicazione ragionando un po' poiché si tratta di un argomento di rilievo: e la prima cosa da fare è imporre la coerenza tra i principi e i comportamenti.

Si riscontra una mancanza di coordinamento: riviste interne, volantini, portali non riescono a volte ancora ad essere sufficientemente coordinati per fare attività di integrazione e semplificazione della comunicazione. La cura del rapporto con i media è un lavoro da fare: è un problema vero perché il mondo della comunicazione è molto chiuso ed è sempre estremamente difficile entrarvi. Non basta però rivendicare, servirebbe invece condurre vere e proprie battaglie. Bisognerebbe poi produrre dati originali appetibili dal mondo dei media: ma bisogna fare attenzione perché quello della comunicazione è un settore dove le notizie sono considerate come merce, al punto che spesso temi importanti come la solidarietà e l'educazione non sono considerati argomenti degni per essere pubblicati. Per emergere ed avere diritto di cittadinanza dai mass-media bisogna allora come si dice in gergo "spararle grosse". Se avessimo indetto una conferenza stampa nella quale si inventavano clamorosi licenziamenti sono sicuro che avremmo attratto tantissimi giornalisti: ma può essere questa la strada giusta? Non dimentichiamo mai, inoltre, che correlati al mondo dei media ci sono molti interessi.



A proposito del moderno consumerismo dico questo modello si ispira anche a difendere i complessivi interessi dei nostri consumatori: le vicende di Polosolidal, del latte in polvere e Shopper degradabili, rese note alla stampa attraverso tre conferenze nell'ultimo anno, ci dimostrano che questo è un bel modo di fare consumerismo; però l'ideale sarebbe che queste iniziative fossero integrate ad altre in grado di attivare centinaia di migliaia di soci in difesa dei loro interessi e di quelli collettivi Coop. La responsabilità sociale, tuttavia, non è un elemento che garantisce coerenza. Il modo migliore sarebbe allora quello di ispirarsi al Libro Verde dell'Ue, nel quale si auspica il confronto con l'esterno, il territorio, e mai con l'autoreferenzialità: ciò significa anche far crescere i nostri interlocutori. Ma quanto si impara a mettersi a confronto con realtà diverse come quelle estere? Io dico che vale la pena di provare perché in ogni caso rimane un modo serio per fare responsabilità sociale. È prezioso, in tal senso, l'insegnamento datoci da Coop Consumatori del Nord-est con l'esperienza in Croazia: andare all'estero come unica a sola impresa è infatti estremamente impegnativo e rischioso, ma allo stesso tempo è un'esperienza importante che non va sottovalutata. Un'esperienza che è stata decisiva a farci capire quali rischi ci sono collocandosi in una realtà diversa senza adeguati strumenti di sistema. La scelta che abbiamo fatto, di rimanere in Italia, quindi conferma che stiamo facendo i passi giusti, ma questa conclusione si deve anche a all'esperienza di sviluppo all'estero di Coop Consumatori Nordest. Ciò non toglie che a questo punto occorra l'impegno di tutti per far sì che questa esperienza in Croazia possa diventare una scelta di successo.

Per quanto riguarda la diversificazione e l'ampliamento di sistema c'è da dire che molte persone, tra cui anche diversi nostri soci, esprimono ormai nuovi bisogni che per essere soddisfatti non vanno più agevolati solo per mezzo della riduzione dei prezzi; è giunto il momento di impegnarsi per dare più risposte a bisogni significativi. Ogni volta che si parla di ampliamento dell'offerta bisogna inoltre puntare sulla nostra capacità di fare bene il nostro mestiere basilare: vendere prodotti alimentari ad un ottimo rapporto prezzo-qualità.

Riposizionare vuol dire anche cambiare e per farlo bisogna fare scelte conseguenti da realizzare sin da subito, già dal mese di luglio, senza aspettare la scadenza del 2009. E per cambiare occorre muovere tante cose individuando però sempre delle priorità, dei progetti base: non è infatti possibile portare avanti tutto contemporaneamente, ma occorre concentrare meglio le nostre energie e iniziative. Tra le cose di chi abbiamo più bisogno c'è quella di creare la formazione di gruppi che lavorino per mettere a punto progetti da presentare a novembre, durante la definizione del piano operativo. Indubbiamente l'identità è lo strumento che abbiamo per tenere assieme l'azienda nelle sue diverse componenti, tutte di tipo cooperativo: un tessuto unitario che ci consente di porci meglio all'esterno, sulla base di principi coerenti con i nostri valori di fondo. Per questo l'identità è importantissima: perché muove le persone motivandole. E con un po' di ambizione si può dire che anche il Paese ha bisogno di questi valori e comportamenti: tutto ciò richiede un certo impegno che vale la pena vivere fino in fondo facendo sempre la nostra parte.

### Intervento di Giuliano Poletti, presidente Lega Nazionale Cooperative e Mutue

I contenuti dai lavori mi hanno fornito stimoli forti. È positivo che le questioni discusse e le risposte che si è cercato di dare si incontrino bene con la posizione di Coop. È importante che ciò che sosteniamo in termini generali generi comportamenti concreti nel Paese. Se non esiste questa coerenza si nota la distanza tra ciò che vorremmo essere e quello che siamo.

Siamo in un passaggio delicato, presi in mezzo alla forbice rappresentata da una parte dalla fase eccezionale vissuta dal mondo cooperativo grazie alla crescita in simbiosi con le organizzazioni sociali e politiche e dall'altra dalla crisi e dall'incertezza del futuro.

La cooperazione è stata vissuta in una certa fase come un "soggetto" marginale, dieci anni dopo siamo arrivati a dei numeri che attestano come la Coop sia più strutturata e forte di prima.

Dobbiamo lavorare secondo un sistema di valori. La crisi dipende da un mix di cause: i limiti dell'imprenditorialità, il problema della scarsa fiducia che si configura come una crisi delle élite e del disegno del futuro. Non è una questione che si risolve in 24 ore. Non basta cambiare l'Irap, non si risolvono così i problemi di rappresentanza della società rispetto alle aspirazioni e alle esigenze dei cittadini.

Noi non siamo un'impresa che pensa solo all'utile, noi rappresentiamo la domanda espressa dai consumatori. Siamo sicuri che la percezione della Coop sia quella di un'organizzazione di consumatori, oppure la si considera un venditore con tutti i comportamenti che ne derivano? Su questo dobbiamo riflettere, lì risiede la distintività.

Le politiche consumeristiche vanno fatte. Non dobbiamo chiedere niente a nessuno, alcune volte ci vogliono la spalla per sfondare o il piede in mezzo alla porta. La distintività è fatto del lavoro svolto finora, noi possiamo fare politiche consumeristiche perché siamo quelli che siamo, gli altri, che non hanno lo stesso nostro sistema di valori, non possono farlo.

Approvo il documento, faccio una sola osservazione: bisogna applicare le logiche usate all'interno anche verso l'esterno, se facciamo sistema massimizziamo l'azione. Il mondo cooperativo è guidato da dirigenti di qualità, qualità che non è una loro prerogativa esclusiva, ma appartiene anche a tanti bravi cooperatori che vanno utilizzati, abbiamo un vantaggio a metterci in relazione con loro.

Ho sentito discutere di sviluppo, dobbiamo fare una riflessione. Oggi finiamo per liquidare con superficialità le esperienze che fanno gli altri, ma una grande organizzazione come la Coop non può evitare di guardare all'estero. Chi già lo fa va rispettato, perché rischia ed è in prima linea. Ci vuole coraggio nell'innovazione e nella sperimentazione. Occorre onestà cooperativa per stare a fianco a chi fa quelle esperienze. Il rischio è di pensare di essere arrivati, ma è necessario guardare sempre avanti e avere la capacità di giocare la partita del futuro del Paese.

Il presidente Ciampi ci ha detto: voi siete una risorsa non solo economica ma anche culturale e sociale. In questa responsabilità possiamo trovare lo stimolo per continuare a crescere.



# Legacoop e ENEL Energia, un accordo per dare forza alle imprese cooperative

**Siglato l'accordo quadro che permetterà a tutte le aziende aderenti a Legacoop di usufruire dei servizi e vantaggi offerti da Enel Energia**

Crescono le opportunità che Legacoop è in grado di offrire alle imprese cooperative di tutti i settori. Grazie all'importante accordo quadro per la fornitura di energia elettrica, siglato di recente tra Legacoop ed Enel Energia, che estende i vantaggi ed i servizi accessori in materia energetica a tutte le aziende associate.

L'accordo rappresenta l'avvio di una importante partnership, che coinvolge Enel Energia - in qualità di operatore specializzato nella fornitura di energia elettrica alle piccole e medie imprese - e Legacoop quale associazione di categoria nazionale delle imprese cooperative.

I vantaggi sono assicurati quindi, tanto per la piccola impresa cooperativa, quanto per le grandi associazioni di produttori, che scegliendo di aderire all'offerta di Enel Energia, potranno contare su una fornitura elettrica veramente "a misura" delle proprie esigenze. Per le aziende associate Legacoop, le opportunità sono numerose, a partire dal prezzo dell'energia: bloccato per l'intera durata del contratto e privo dei rischi di oscillazione, tipici dei beni legati ai prodotti petroliferi.

Inoltre, le aziende che sceglieranno Enel Energia come proprio fornitore - e sono già dotate dell'idoneo contatore - avranno la possibilità di differenziare i costi dell'energia elettrica nelle ore del giorno e della notte e di controllare

puntualmente la propria spesa, per l'intero fabbisogno energetico.

Per soddisfare le esigenze di tutti quei clienti "idonei" alla scelta del gestore dell'energia elettrica, ed offrire ai diversi segmenti di clientela risposte competitive, con il giusto *time to market*, Enel Ener-

gia ha sviluppato un articolato portafoglio di prodotti e servizi ed una efficace rete di canali commerciali.

Tra le proposte innovative, spicca l'offerta "ecompatibile" di Enel Energia, primo grossista ad offrire sul mercato energetico l'Energia Verde, generata da fonti rinnova-

bili e rivolta a quei clienti più sensibili alle tematiche ambientali.

E per l'impresa al femminile, l'ultima nata in casa Enel Energia è l'Energia Rosa, un contratto dedicato alle donne che fanno impresa, con interessanti vantaggi ed una particolarità solidale: per ogni contratto rosa stipulato, la società

devolve una parte della bolletta al progetto di sviluppo professionale delle donne del sud del mondo, grazie alla Onlus Green Cross Italia del premio Nobel Rita Levi Montalcini.

Per informazioni rivolgersi a Vanni Rinaldi e mail: [v.rinaldi@legacoop.coop](mailto:v.rinaldi@legacoop.coop)

## Università di Bologna: Master in Economia della Cooperazione

Presso la Facoltà di Economia dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna è attivato, per l'anno accademico 2005 - 06, un Corso di Master Universitario di I livello in Economia della Cooperazione (MUEC X Ciclo).

L'iniziativa si avvale, come in occasione delle sei edizioni dell'omonimo corso di perfezionamento (1996-2002) e dei tre cicli del Corso di Master Universitario stesso (a.a. 2002 - 03, 2003 - 04 e 2004 - 05), della collaborazione e del sostegno dell'Istituto Italiano di Studi Cooperativi "Luigi Luzzatti" di Roma, nonché del contributo dei Fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione delle Centrali cooperative (Coopfond spa, Generalfond spa, Fondosviluppo spa, Promocoop spa).

Il progetto didattico del Master Universitario di I livello in Economia della Cooperazione - M.U.E.C., la cui durata è annuale, contempla una articolazione dell'iniziativa *post-lauream* in due fasi temporalmente distinte: attività didattica in aula, prima (novembre 2005 - maggio 2006, per circa 400 ore), e tirocinio formativo individuale *o stage* presso imprese od organizzazioni cooperative, poi (giugno - settembre 2006, per complessive 300 ore). Le domande di partecipazione alla prova di ammissione all'annualità - che si svolgerà sabato 22 ottobre 2005, con inizio alle ore 9,00, presso la Facoltà di Economia di Bologna - dovranno essere presentate entro il termine perentorio di venerdì 14 ottobre 2005.

L'attività d'aula, che prenderà avvio con l'inizio del mese di novembre 2005, verrà svolta presso la Facoltà di Economia di Bologna. Il Corso si svolge sotto la Direzione del Prof. Stefano Zamagni, Ordinario di Economia Politica presso la Facoltà stessa.

Bando e Piano degli Studi del X Ciclo del Corso di Master sono pubblicati - rispettivamente - sui portali internet dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna ([www.unibo.it](http://www.unibo.it)) e della Facoltà di Economia di Bologna ([www.economia.unibo.it](http://www.economia.unibo.it)).

Per le informazioni di carattere didattico o scientifico (ovvero concernenti l'organizzazione generale dell'annualità), è possibile contattare la Segreteria Didattica del Corso di Master ai seguenti recapiti:

Master Universitario in Economia della Cooperazione MUEC - Università di Bologna - Facoltà di Economia  
Piazza Antonino Scaravilli, 2 - 40126 Bologna  
Telefono: 051 2098132 - Fax: 051 2098040 - E-mail: [muec@economia.unibo.it](mailto:muec@economia.unibo.it)

Le informazioni di carattere amministrativo possono essere invece richieste all'Ufficio Master dell'Università di Bologna, i cui recapiti sono i seguenti:

Università di Bologna - Ufficio Master - Via Zamboni, 34 (cortile interno) - 40126 Bologna  
Orari di apertura al pubblico: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì dalle ore 9 alle ore 11,15; martedì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 15,30.  
Telefono: 051/2098037/8 - Fax 051/2098039 - E-mail: [master@mmc.unibo.it](mailto:master@mmc.unibo.it)

## Verso una nuova teoria economica della cooperazione

**Il Mulino pubblica il volume a cura di Enea Mazzoli e Stefano Zamagni  
un nuovo supporto teorico adeguato al ruolo svolto nell'economia e nella società**

L'acquisizione di Cirio da parte di Conserve Italia; l'offerta di Granarolo per Parmalat; l'interesse di Unipol per la BNL. Sono alcuni casi recenti che hanno richiamato l'attenzione dell'informazione e del mondo politico ed istituzionale sull'impresa cooperativa. Un soggetto finora rimasto ai margini del dibattito politico-economico del nostro paese ed anche della teoria economica, nonostante la sua presenza radicata nel tessuto imprenditoriale e le buone performance registrate, nel corso degli anni, in termini di crescita di giro d'affari e di occupati.

### Le cooperative: una realtà in crescita

Sono i dati a confermarlo. Nel 1971 gli addetti del settore cooperativo erano 207.000 e rappresentavano circa il 2% degli occupati nel settore privato nazionale; nel 2000 erano diventati 840.000 rappresentando il 5% del totale degli addetti. Ulteriori, recenti verifiche indicano questo dato intorno al milione di addetti.

Se poi si guarda alla dimensione media delle imprese italiane, vista come fattore di competitività, sarà interessante notare che nel lontano 1951 gli addetti per cooperativa erano quasi esattamente la metà di quello medio delle imprese gestite in forma di società (12,8 contro 25,7).

Nel 1996 la dimensione media delle imprese gestite in forma di società si riduce esattamente di due terzi (8,5 addetti per impresa) mentre, nello stesso periodo, l'impresa cooperativa incrementa la dimensione media a 15,5 addetti, quindi circa il doppio dell'insieme delle imprese.

Per quanto riguarda poi il posizionamento delle cooperative ed il loro ruolo nel sistema produttivo nazionale possono apparire sorprendenti alcuni ulteriori dati: nel 1971 le cooperative con oltre 500 addetti erano 25, pari al 2% del totale delle imprese di quella dimensione, nel 1996 le cooperative con più di 500 addetti sono diventate 93, pari al 9% di quella classe di imprese.

Questi elementi portano a riflettere sul fatto che le cooperative, negli ultimi trent'anni, hanno seguito una traiettoria significativamente diversa da quella seguita dall'insieme delle imprese italiane.

Le cooperative sono cresciute di meno come numero, ma sono cresciute notevolmente di più in termini di capacità di creazione di lavoro e di sviluppo dimensionale rispetto alla media delle altre imprese.

### Verso una nuova teoria economica della cooperazione

a cura di  
Enea Mazzoli  
e Stefano Zamagni

il Mulino

Da una analisi di dieci settori dell'economia a significativa presenza cooperativa, considerando le prime trenta imprese per volume di attività, si rileva che su queste trenta imprese, definibili come leader di quei mercati, si riscontra che 95, quasi un terzo, sono cooperative.

### Per una nuova teoria economica della cooperazione

A questo rilievo assunto nell'economia nazionale non corrisponde, però, un'adeguata attenzione verso le cooperative da parte dei media, del mondo politico-istituzionale e della teoria economica.

In quest'ultima, in particolare, si rileva una sorta di "buco nero", motivato dal fatto che essa è stata costruita sull'assunto che quello capitalistico fosse il modo "naturale" di fare impresa in moderne economie di mercato.

Per contestare tale assunto e favorire una ripresa di riflessione critica intorno all'esperienza imprenditoriale cooperativa per costruire una nuova teoria economica specifica, Enea Mazzoli e Stefano Zamagni hanno curato la redazione del volume "Verso una nuova teoria economica della cooperazione", presentato il 5 luglio a Roma, al Cnel, alla presenza del Presidente di Legacoop, Giuliano Poletti. Il libro si articola in una serie di saggi (di Stefano Zamagni, Enea Mazzoli, Patrizia Battilani, Mario Primo Salani, Carlo Borzaga, Ermanno Tortia, Marco Musella, Alberto Zevi) che analizzano l'impresa cooperativa sotto vari aspetti, storici, istituzionali, finanziari.

L'obiettivo è quello di fornire un supporto articolato per una nuova teoria della cooperazione che affronti e dia risposte ad alcuni interrogativi di fondo: cosa rende le cooperative ultimamente diverse dalle loro gemelle capitalistiche? Dove porre, in altri termini, il *fundamentum divisionis* tra le due tipologie di impresa? Se sul mercato operano entrambi i tipi di impresa, qual'è la struttura di interazione che finisce con il realizzarsi? E qual'è l'equilibrio finale che prevarrà: quello in cui sono le cooperative a convergere, più o meno isomorficamente, su quelle capitalistiche o viceversa? Poiché le istituzioni economiche, in quanto insiemi di regole che presiedono al gioco economico, non sono mai neutrali rispetto agli effetti che da esse conseguono, come si fa a decidere se il disegno dell'assetto istituzionale deve "privilegiare" l'una forma di impresa piuttosto che l'altra? Può l'efficienza essere l'unico ed esclusivo criterio sulla base del quale procedere al raffronto tra cooperative e società di capitali?

La risposta a tali interrogativi costituisce una condizione importante per rafforzare la visibilità e l'attrattività della formula cooperativa, per riproporre la capacità di conciliare efficienza economica e solidarietà in un mercato sempre più dominato da una competizione quasi sempre disattenta ai diritti e ai valori.

# CFI: via libera alla partecipazione nella cooperativa "Invento"

Il primo intervento in una start-up dedicata alla ricerca applicata

Quattrocentocinquanta euro per sostenere lo sviluppo di uno start-up cooperativo dedicato alla ricerca applicata nell'elettronica e nella chimica industriale. Il cda di Compagnia Finanziaria Industriale ha dato il via libera alla partecipazione nel capitale sociale di una cooperativa di Pavia, la "Invento".

«Quello deliberato lo scorso 21 luglio dal cda», sottolinea Alberto Zevi, amministratore delegato della Compagnia Finanziaria Industriale, «è il primo intervento di CFI in uno start-up dedicato alla ricerca applicata, un progetto che riunisce in sé esperienze professionali maturate in contesti diversi e che vede la partecipazione della Pasvim, una finanziaria locale di Pavia».

Dalla ricerca applicata alla commercializzazione del prodotto finito. Una sfida da far tremare i polsi anche ad aziende consolidate capaci di organizzazione e risorse, figurarsi per una start-up per di più cooperativa.

La coop è nata per iniziativa di un gruppo eterogeneo composto da un sindacalista, un professore universitario, tecnici specializzati, neolaureati e ricercatori, dieci persone in tutto animate dalla volontà di fare impresa, di farlo in settori tecnologicamente avanzati scegliendo la forma cooperativa. Un'impresa nell'impresa.

L'idea è venuta valutando le specificità del contesto pavese», spiega Giovanni D'Urso, un passato nella Fiom Ggil e ora presidente della cooperativa Invento, «da una parte la grande potenzialità rappresentata dall'università che negli anni ha accresciuto la sua autorevolezza in particolare nel settore ingegneristico, dall'altra un elemento del tutto negativo rappresentato dal processo di deindustrializzazione molto pesante che l'economia provinciale sta subendo da anni».

L'idea imprenditoriale da cui ha preso le mosse la Invento è stata quella di fare ricerca applicata sia per conto proprio che per conto terzi, per arrivare alla produzione e alla commercializzazione di prodotti tecnologicamente avanzati. Il know how della compagine sociale ha due matrici tecnologiche: una elettronica, l'altra specializzata nella chimica industriale.

Da una delle principali imprese che hanno chiuso i battenti, la Magneti Marelli vengono i tecnici, dall'università di Pavia i ricercatori e il professore in Elettronica mentre dall'università romana di Tor Vergata i ricercatori specializzati in chimica industriale.

«Circa un anno e mezzo fa», prosegue D'Urso, «abbiamo iniziato a sottoporre alcune delle nostre idee a cooperative industriali, in particolare dell'area bolognese, focalizzando l'attenzione su dei sensori sia per la misurazione di fluidi che per il monitoraggio strutturale. Individuata la business idea, messa insieme una compagine sociale articolata, sondata la disponibilità del mercato, mancavano solo le risorse per finanziare il progetto di impresa».

«Avendo costituito una cooperativa per soddisfare l'esigenza di un gruppo di persone che vuole fare impresa in prima persona, e per mantenere questa autonomia e al contempo riuscire a reperire le risorse necessarie per finanziare l'attività, abbiamo deciso di rivolgerci alla Compagnia Finanziaria Industriale», aggiunge D'Urso.

CFI è una società finanziaria di partecipazione al capitale di rischio delle imprese cooperative di produzione lavoro attive nel settore industriale e dei servizi e delle cooperative sociali. Costituita nel 1986 su iniziativa delle tre centrali: Legacoop, Agci e Concooperative ha a sua volta una compagine sociale da 273 cooperative soci ordinarie e dal Ministero delle Attività Produttive e da Sviluppo Italia in qualità di soci sovventori. CFI interviene a favore delle cooperative rilevando una quota di minoranza del capitale sociale per un periodo definito, massimo 10anni, e al contempo può erogare alle coop partecipate prestiti per sostenere gli investimenti in immobilizzazioni.

«In questo progetto di impresa», sottolinea Felice Scalvini, presidente di CFI, «Compagnia Finanziaria Industriale non è intervenuta solo come partner finanziario, ma ha fornito il know how organizzativo che permetterà di distribuire i rischi dell'attività economica e valorizzare il processo di pro-

Francesco Agresti

duzione scientifica».

Compagnia Finanziaria Industriale ha permesso a Invento di entrare in contatto

con altre cooperative con le quali sta lavorando alla fattibilità di alcuni progetti di ricerca nel risparmio energetico, nella strumentazione di sicurezza nella nautica e nell'abbattimento dei rumori attraverso l'utilizzo dell'elettronica.

Invento si sta preparando ad affrontare la prova del fuoco con il debutto sul mercato, nei primi mesi del 2006, del primo prodotto messo a punto dal socio Francesco Ravaoli, un tecnico con alle spalle una consolidata esperienza maturata nella Magneti Ma-

relli, e brevettato dalla coop.

«Siamo alle prese con le ultime verifiche tecniche», puntualizza D'Urso, «dopo che passeremo alla produzione e alla commercializzazione di un sensore anemometrico dotato di una tecnologia che ne fa un prodotto del tutto innovativo rispetto a quelli in commercio. Il nostro anemometro, a differenza degli altri, è in grado di elaborare i dati e può svolgere una di somma di funzioni multiple elaborando contemporaneamente diversi parametri ambientali. Gli ambiti di applicazione sono potenzialmente i più diversi: da quello nautico, a quello energetico, dalla meteorologia, alle piattaforme marine».

## GRAFICOOP S.c.r.l. - In liquidazione

Via dei Vestiari, 14 - 40129 Bologna

### Avviso di convocazione di assemblea ordinaria e straordinaria

Il liquidatore della Cooperativa GRAFICOOP S.c.r.l. con sede in Bologna Via dei Vestiari, 14 convoca l'Assemblea dei Soci in prima convocazione per venerdì 23 Settembre 2005 alle ore 7,00 presso la Torre Legacoop - Viale Aldo Moro, 16 - 40127 Bologna - Sala A e, nel caso non si raggiunga il numero legale, in seconda convocazione nello stesso luogo per martedì 27 Settembre 2005 alle ore 18,00 per deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno:

#### PARTE STRAORDINARIA

1. Revoca dello stato di liquidazione della cooperativa;
2. Adozione di nuovo statuto sociale, anche per adattamento alla nuova normativa introdotta dal decreto legislativo 6/2003.

#### PARTE ORDINARIA

1. Nomina degli amministratori;
2. Nomina del Collegio Sindacale;
3. approvazione dei bilanci di esercizio e dei relativi allegati chiusi nel periodo di liquidazione fino a tutto il 31 dicembre 2004;
4. varie ed eventuali.

Il Liquidatore  
Orio Frisoni

## Segue da pag 1: Dpof: Legacoop, servono politiche che accrescano la competitività del sistema produttivo e le infrastrutture

Ciò richiede la definizione di modalità di allocazione delle risorse che siano certe e trasparenti.

Gli effetti di una politica così impostata, come è stato autorevolmente illustrato, dovrebbero tradursi in tagli degli sprechi e non in riduzione quantitativa e qualitativa dei servizi erogati ai cittadini.

Un apporto di risorse economiche aggiuntive può venire anche da un'efficace azione di contrasto dell'economia sommersa ed illegale. Non è solo, beninteso, un problema di entrate fiscali: la piena legalità del mercato, vista la dimensione dell'economia sommersa e la diffusione delle forme di criminalità organizzata, rappresenta uno dei nodi di fondo.

E' necessario che le Istituzioni intervengano con decisione ed efficacia per rafforzare le condizioni per una leale competizione di mercato fra tutte le imprese, non viziata da soggetti che operano nel sommerso, o che sistematicamente evadono le contribuzioni fiscali e previdenziali, né compromessa da fattori esterni di tipo malavitoso, che impongono oneri impropri e pesanti condizionamenti alla vita delle imprese.

Le azioni sviluppate negli ultimi anni non hanno prodotto i risultati attesi. E' necessario un rinnovato impegno in tal senso ed un clima di collaborazione tra istituzioni e parti sociali coinvolte nel processo, facendo così tesoro delle poche esperienze positive finora realizzate quali il documento di regolarità contributiva nel settore edile ed i tavoli di avvisi comuni siglati per il settore agricolo ed avviati nel settore del commercio e del turismo.

Anche in questa chiave si pone il tema della riduzione del costo del lavoro, che rap-

presenta una priorità per tutto il sistema imprenditoriale e costituisce un incentivo importante per la nascita di nuove imprese regolari. L'entità degli interventi dipende ovviamente dalla disponibilità delle risorse che possono essere allo scopo destinate, anche se occorre considerare che il gettito aggiuntivo derivante dall'ampliamento dell'area del lavoro regolare può autoalimentare la riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro.

Legacoop propone quindi l'abolizione dei residui oneri impropri ancora a carico dei datori di lavoro, e l'avvio della riduzione dell'IRAP sul costo del lavoro, a partire dall'incidenza sulle voci non retributive. Queste politiche hanno effetti sui livelli delle entrate ma costituiscono anche condizioni oramai indispensabili per riavviare un processo di crescita e, quindi, di competitività del sistema Paese. Vanno quindi affrontati insieme ai ritardi strutturali dell'economia italiana.

Appare necessario pertanto che la finanziaria 2006 indichi con chiarezza le priorità e concentri su queste le risorse disponibili, senza disperderle in mille rivoli.

Per Legacoop i temi prioritariamente da affrontare sono quelli che afferiscono ai ritardi strutturali dell'economia italiana.

Il tema cruciale della crescita dimensionale delle imprese è stato affrontato con la semplificazione normativa e l'introduzione di benefici economici di basso importo limitatamente alle pmi ed al solo istituto della concentrazione tra imprese. Il cosiddetto problema del "nanismo" non è tuttavia limitato alle piccole aziende e può essere affrontato anche con l'adozione di soluzioni organizzative e societarie diverse, come ad

es. la struttura a rete.

Occorre dunque analizzare a fondo la possibilità di intervenire a sostegno di tutti i processi di integrazione tra imprese, non solo quelli riguardanti le PMI e non solo quelli realizzati attraverso fusioni societarie, per rendere l'intero sistema imprenditoriale italiano più adeguato alla nuova fase della competizione globale.

Il Paese ha bisogno di più decise politiche di liberalizzazione.

E' necessario andare avanti nella liberalizzazione del commercio. Basti al riguardo pensare agli effetti che la effettiva liberalizzazione delle licenze per l'erogazione dei carburanti, o della vendita di prodotti farmaceutici da banco, potrebbero avere sul contenimento dei prezzi.

I servizi pubblici locali necessitano di una liberalizzazione effettiva, al fine di raggiungere una maggiore efficienza e di contenerne i costi che direttamente e indirettamente gravano sugli utenti, sulle imprese e sulla collettività. Si è costituito, infatti, un mercato scarsamente competitivo dove, in diversi casi, le aziende hanno aumentato i costi delle tariffe senza innalzare in maniera significativa la qualità dei servizi erogati. E' necessario dunque rimuovere tutte le barriere normative attualmente vigenti che impediscono alle imprese private di competere a pieno titolo ed a parità di condizioni con quelle controllate dagli enti locali.

La riforma delle professioni, in direzione di una maggiore apertura e della promozione di raggruppamenti societari in grado di competere nell'ambito comunitario, costituisce un altro tassello delle politiche di liberalizzazione che possono concorrere al-

l'efficienza del sistema economico.

Le politiche di snellimento procedurale non possono esaurirsi nella pur meritoria semplificazione amministrativa per avviare una attività imprenditoriale.

Va affrontato il tema dello sveltimento delle procedure per l'esecuzione dei lavori pubblici (grandi e piccoli). Il recepimento delle direttive UE 17 e 18/2004, attraverso il coordinamento in sede Conferenza Stato Regioni, costituisce una buona opportunità per inserire nel nostro ordinamento quanto già altri Paesi hanno messo in cantiere (centrali di committenza, accordi quadro, dialogo competitivo, aste elettroniche), e prevedere norme che privilegino l'offerta economicamente più vantaggiosa abbandonando il massimo ribasso.

L'adozione di norme più idonee, con limitate modifiche alla legislazione esistente (legge 109/1994), potrebbe consentire alle imprese di costruzione e gestione di servizi di cedere partecipazioni detenute nelle società veicolo, consentendo così lo sviluppo di operazioni di project financing utilizzando importanti risorse finanziarie private.

Il project financing, infatti, si sta rivelando un importante strumento per l'infrastrutturazione del Paese, sia per quanto attiene alla realizzazione delle grandi reti di trasporto, energetiche e di telecomunicazione transeuropee, sia per la realizzazione di opere di minori dimensioni che interessano tanti comuni italiani, anche piccoli. Limitate modifiche legislative, quindi, possono consentire una più efficace rotazione del capitale investito dai soggetti promotori, concorrendo così a colmare un gap infrastrutturale che pesa sulla competitività del sistema Paese.

# Formazione: la responsabilità del sistema Legacoop

Lavoro fatto nell'ultimo anno e mezzo da Coopfond a sostegno del riposizionamento del sistema formativo Legacoop ha concluso la prima fase in cui, analizzati i centri formativi che hanno fatto domanda (entro i termini, ormai scaduti, previsti dalla Presidenza Legacoop), ha consentito di deliberare e di erogare il capitale di rischio e di credito.

L'intervento è stato effettuato, in forme differenti a seconda delle realtà analizzate, su tutti gli otto Centri che hanno fatto domanda per un importo complessivo di quasi 3,9 milioni di euro.

La metodologia adottata ha privilegiato il dialogo con i Centri, ha fruito

anche delle professionalità (amministrative e non) presenti negli enti stessi, ha concordato le forme di intervento con i soggetti beneficiari, responsabilizzandoli, ha coinvolto i soci nella ricapitalizzazione dei Centri, ha garantito criteri di corretto e prudente utilizzo delle risorse di Coopfond. Come si può vedere dalla tabella, a perfezionamento di tutti i contratti, dei 3.887.250 euro investiti, 887.250 sono affluiti come capitale di rischio e 1.650.000 come capitale di credito (garantito al Fondo per il 50% da confidi o società finanziarie).

Allo stato attuale il progetto è in fase avanzata di realizzazione: le deliberazioni sono state prese, i soggetti coinvolti hanno manifestato convinzione

di **Alfredo Morabito**  
Direttore Promozione Attiva Coopfond

e coinvolgimento, le risorse sono state erogate, le azioni di ristrutturazione sono in corso, supportate da una "squadra" a cui vengono riconosciute tutte le competenze necessarie. Molto probabilmente a Settembre, quando verrà pubblicato questo articolo, anche il processo di integrazione di Efeso in Cofies sarà in dirittura d'arrivo (con il pieno coinvolgimento anche della realtà toscana, il cui centro, Ceforcoop, è stato assorbito in Efeso).

Non bisogna nascondersi che la vera scommessa inizia adesso. Senza il

coinvolgimento attivo e la capacità di fare integrazione e sinergia dell'insieme del sistema Legacoop il rischio di aver fatto una mera operazione di riorganizzazione, che però non mette a frutto le potenzialità di rete e di qualità, è molto alto.

E' ormai luogo comune la convinzione che la qualità delle risorse umane e la capacità di patrimonializzare conoscenza sia la condizione essenziale per lo sviluppo economico, in generale, e di ogni singola impresa, nello specifico. Lo è a maggior ragione per il sistema cooperativo in cui la persona, il suo valore, il ruolo centrale che ha in cooperativa, sono il vero surplus strategico.

In passato spesso i Centri sono stati lasciati a se stessi, salvo evidentemente lodevoli eccezioni, propagando un'organizzazione che non ne ha saputo sfruttare le potenzialità e che ne ha in misura ridotta saputo misurare efficienza ed efficacia. Questa disattenzione ha costretto a volte ad un'attività non immediatamente corrispondente alle esigenze

delle cooperative associate, ma necessaria per sviluppare un fatturato che consentisse di mantenere in vita i centri stessi e di far fronte ai costi fissi. Peraltro, come meglio viene indicato a fianco in merito alle prospettive post-2006, le parti sociali sono chiamate, politicamente e tecnicamente, ad attività afferenti all'innovazione, la sperimentazione e il governo del mercato del lavoro. Per questo i Centri saranno strumenti utili non soltanto per la programmazione e la realizzazione delle politiche formative riferite alle cooperative, ma anche per essere presenti come sistema nell'area delle politiche del lavoro.

Ciò detto, si dovranno evitare per il futuro gestioni inefficienti e politiche commerciali non inerenti alle esigenze complessive del sistema cooperativo Legacoop.

Ad oggi sono stati messi in atto interventi che consentono questi cambi di rotta: responsabilità e consapevolezza vogliono che vengano sfruttati al meglio e in tempi brevi.

SITUAZIONE ESTATE 2005	COFIES xCOFIES x CESVIP	INFORCOOP	CdIE	EFESO	ARIS	CEREF	BASEFOR	ERFES	TOTALE
Capitale di credito	900.000	400.000	150.000	200.000					1.650.000
Capitale di rischio	750.000	600.000	57.250	100.000 <sup>1</sup>	100.000	30.000			887.250
<b>Totale</b>	<b>750.000</b>	<b>900.000</b>	<b>1.000.000</b>	<b>750.000</b>	<b>257.250</b>	<b>100.000</b>	<b>100.000</b>	<b>30.000</b>	<b>3.887.250</b>

<sup>1</sup> La delibera deve essere ancora assunta in attesa del completamento dell'aumento del capitale sociale (l'importo di capitalizzazione Coopfond potrà variare dai 50 ai 150mila euro a seconda del livello raggiunto dalla cooperativa).

## Per un sistema formativo coordinato a rete diffusa

Tra il 2003 e il 2004 la Presidenza Nazionale Legacoop ha elaborato un proprio progetto di riposizionamento del sistema formativo per una migliore efficienza del servizio e per realizzare un "Sistema della Conoscenza Legacoop". Il piano operativo prevede:

1. l'individuazione da parte dei regionali Legacoop e delle associazioni di settore delle strutture di riferimento, di norma una per regione e/o associazione;
2. la costituzione di un comitato tecnico di Legacoop atto a valutare la congruità strategica dei piani di riassetto e sviluppo presentati dalle strutture regionali o di associazione;
3. la costituzione all'interno di Coopfond di una "divisione" atta a valutare la fattibilità e la sostenibilità tecnica dei piani di riassetto e sviluppo presentati dalle strutture regionali o di associazione;
4. la costituzione, quale strumento di gestione del progetto di riposizionamento, di una associazione non riconosciuta a cui aderiscono volontariamente tutti i centri individuati che accettino i contenuti del piano;
5. il coinvolgimento diretto, anche in termini finanziari, dei regionali Legacoop e delle associazioni di settore nell'azione di riordino e sviluppo delle strutture da queste indicate.

A Coopfond fu richiesto di valutare la capitalizzazione degli enti di formazione e di partecipare, qualora ne esistessero le condizioni, agli stessi. L'obiettivo è stato quello di capitalizzarli adeguatamente con un meccanismo che consentisse di avere a disposizione un capitale di rischio almeno in linea con le altre società di settore operanti sul medesimo mercato. Affinché l'intervento fosse possibile avrebbero dovuto realizzarsi le seguenti condizioni:

1. la legale costituzione dei Centri in "società cooperativa" o in "consorzio - società cooperativa", restando pertanto escluse quelle strutture costituite in altre forme giuridiche;
2. la disponibilità ad accettare l'"audit" aziendale da parte di Coopfond;
3. l'accreditamento regionale della struttura e, possibilmente, la certificazione di qualità secondo quanto stabilito dalla norma VISION 2000;
4. l'adozione di una procedura gestionale e contabile certa e compatibile fra tutti i centri di sistema.

Si precisò inoltre come il coinvolgimento di Coopfond dovesse essere "circoscritto a reali piani di sviluppo e/o di risanamento e sviluppo connessi ad attività di "rilevanza cooperativa". Ogni libera ed autonoma iniziativa imprenditoriale da parte delle strutture formative partecipanti al piano che avesse determinato nel passato o determinasse nel futuro situazioni di disequilibrio economico e/o finanziario non riconducibile all'ambito cooperativo sarebbe restato di pertinenza delle singole proprietà."

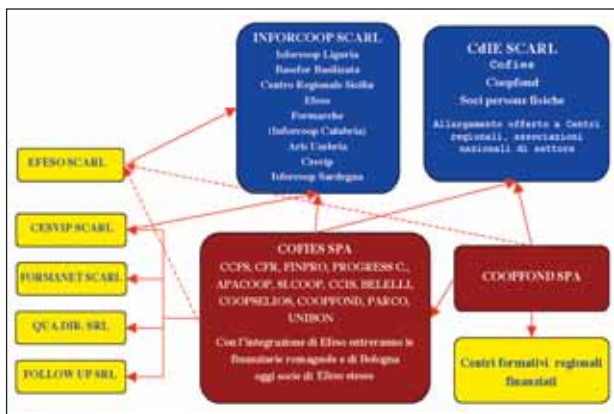
### Analisi di Coopfond

Il Fondo ha incaricato la Direzione Promozione Attiva di seguire il progetto avvalendosi della collaborazione del rag. Mario Frascarelli, consulente che aveva già fatto parte dello staff Legacoop che aveva effettuato la prima ricognizione necessaria alla stesura del piano. L'istruttoria è stata un'occasione importante per confrontare le esperienze con i responsabili dei singoli centri e per perfezionare anche i metodi di analisi. Le soluzioni sono sempre state confrontate insieme e non è stato particolarmente arduo raggiungere le convergenze necessarie per poter deliberare.

### La necessità di un rafforzamento della rete

La realtà che è stata analizzata manifesta comunque alcune debolezze strutturali che, se aggiunte alla difficoltà di operare nella formazione finanziata (realtà con livelli differenti di efficienza, in par-

ticolare nei tempi di pagamento, dei differenti enti pubblici) e ai profondi cambiamenti della normativa comunitaria previsti dopo il 2006, portano gli stessi operatori del settore a manifestare un'incertezza certo non utile alla programmazione di un'attività economica, per quanto particolare, qual è l'attività di supporto alle risorse umane e alle politiche del lavoro. In corso d'opera è nata così l'idea di tentare la creazione di un sistema che consentisse di offrire alcuni strumenti nazionali sufficientemente solidi (pur partendo da realtà che da tempo manifestano problemi importanti) che potessero essere di supporto alla rete dei centri territoriali, che potessero cogliere l'occasione dei grandi progetti in scala nazionale ed europea, che potessero contribuire a una sinergia anche sul piano dei costi (razionalizzando e accentrando alcune funzioni) e della qualità (si pensi all'esigenza di ricerca e di progettazione, il cui livello necessario non può essere sostenuto da un piccolo centro). Partendo quindi dall'intervento su Inforcoop, l'Istituto nazionale di formazione emanazione di Legacoop nazionale, si è sono scisse le attività tra quelle più tradizionalmente formative e quelle riguardanti le "nuove progettualità" (già oggi in corso e che potrebbero mantenere una particolare validità post-2006) e sono state distinte due società specializzate fortemente integrate fra di loro: Inforcoop scrl e CdIE scrl.



La **missione di Inforcoop scrl**, con sede a Roma, rimane, con gli attuali soci, quella di Istituto nazionale di formazione emanazione di Legacoop che progetta e gestisce attività formative a livello nazionale (eventuali programmi ministeriali o europei a prevalenza formativa; Fon.Coop, eventuali accordi quadro con O.L., ecc.) e che può, su richiesta delle Legacoop regionali, affiancare i territoriali più piccoli o supplire l'assenza dei centri in alcune realtà.

La **missione di CdIE scrl**, con sede a Milano, è quella, in supporto a Inforcoop, relativa alla progettazione e alla realizzazione di tutti i progetti complessi a prevalenza non formativa finanziati a livello regionale (su chiamata delle Legacoop regionali o dei loro enti), nazionale o comunitario (ex: Equal, Interreg, Buone Prassi, VP varie, Dialogo Sociale, Leonardo, V Programma Quadro, ecc.). Oltre agli attuali soci e a Coopfond, i potenziali soci aggiuntivi saranno tutti gli enti di formazione regionale che riterranno di partecipare al progetto, con quote differenziate in base alla loro di-

missione, le associazioni nazionali di settore e Legacoop stessa. Al fine di potenziare l'azione di ristrutturazione e rilancio degli enti formativi nazionali, volendo coinvolgere la pluralità dei soggetti finanziari interessati e cercando di offrire le migliori condizioni di approvvigionamento finanziario essenziale in questo campo (stante il lungo periodo tra la maturazione dei costi e l'effettivo incasso da parte dei soggetti pubblici), individuando un luogo di governo imprenditoriale della rete, è stata potenziata l'attività di COFIES Spa (nata, originariamente, per effettuare il risanamento di Cesvip e di altre società del gruppo) attraverso una sua ricapitalizzazione e l'ingresso di Coopfond con una partecipazione importante, tale da garantire anche il carattere nazionale dell'iniziativa.

### Problemi e prospettive post-2006

La strategia comunitaria sancita dal Consiglio UE di Lisbona, che coniuga qualità dell'occupazione e valorizzazione del lavoro e delle risorse umane con la qualità dello sviluppo economico e la coesione sociale, rappresenta il punto di riferimento per le politiche di istruzione, formazione e lavoro che possono ancora godere di finanziamento. Lo scenario di riferimento al 2006, anno di completamento dell'attuale programmazione del FSE e di avvio della nuova, si presenta ad alta intensità di cambiamento, sia per quanto riguarda l'ammontare delle risorse che, in forza dell'allargamento, si presume subiscano una riduzione prossima al 50%, sia in forza delle nuove modalità di acquisizione che rispecchieranno sempre più quelle della programmazione concertata fra parti sociali e partecipata dai destinatari finali. Questi elementi, in regioni come le nostre strutturate su una spesa formativa elevata cui il FSE ha dato un impulso determinante, produrranno un vero e proprio cambiamento negli assetti proprietari, strutturali ed organizzativi del sistema di offerta, prevalentemente fondato su enti di emanazione delle Forze Sociali, a cui nessuna struttura, anche all'interno del sistema dei servizi formativi e del lavoro Legacoop, potrà comunque sottrarsi. Nel contempo, lo stesso "fare formazione" sta modificandosi anche nei suoi aspetti metodologici e di contenuto per essere in grado di rispondere alle nuove esigenze dettate dall'economia della conoscenza. La crescita esponenziale della formazione continua, fruita in maniera ricorrente e collegata ai ritmi ed ai tempi dell'organizzazione del lavoro, associata alle nuove possibilità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, cambiano le modalità di progettazione, costruzione ed erogazione del servizio formativo richiedendo elevata capacità di investimento. L'esistenza di società di formazione e gestione di politiche del lavoro può prescindere infatti dal dimensionamento delle risorse pubbliche disponibili in senso lato nel tempo, purché si articoli con equilibrio su almeno due macrolinee di intervento per le quali necessitano condizioni di fattibilità complementari ma distinte:

- a) attività afferenti all'innovazione, la sperimentazione ed governo del mercato del lavoro sulle quali sono chiamate ad esprimersi politicamente e tecnicamente le parti sociali con conseguenti azioni a preponderante contributo pubblico affidate a soggetti di loro emanazione;
- b) attività di formazione e consulenza formativa rivolte alle imprese in cui l'esistenza di contribuzione pubblica risulta in netta contrazione a fronte dell'affermarsi del principio per cui viene finanziata la domanda individuale dei lavoratori (sistema dei voucher) e delle imprese (sistema dei fondi interprofessionali) e non l'offerta prodotta dalle società di formazione e consulenza.

L'efficace presidio della prima linea di intervento si realizza a condizione che esista una committenza associativa in grado di individuare un soggetto imprenditoriale quale suo strumento di intervento tecnico, lo validi e lo promuova in tutte le sedi istituzionali, lo renda pienamente partecipe delle scelte e delle strategie di fondo e di dettaglio in ordine ai singoli temi affrontati. La seconda macroarea di intervento si caratterizza per la capacità di offrire una gamma di servizi qualificati e di reale interesse per le imprese a costi competitivi ed ad alto tasso di innovazione. La sinergia fra le due macroaree costituisce un plus competitivo indispensabile ed intrinsecamente di grande valore in termini di efficacia potenziale per operare sui due "mercati".

Fonte: Efeso

